

Christian-M. Steiner



Gesù qui ed oggi

... nella vita liturgica sacramentale

Siena 2003

Indice

- 1 Celebrare Gesù qui – il luogo della liturgia
 - 2 Celebrare Gesù oggi – il tempo della liturgia
 - 3 Gesù celebra la vita! Il perché dei sette sacramenti.
 - 4 Lo splendore dell'inizio: la sovrabbondanza del battesimo
 - 5 Novità di vita – gli effetti esistenziali della nascita dall'acqua e dallo Spirito
 - 6 Amare “divinamente”... i sette doni in azione – la cresima
 - 7 La redenzione succede qui – l'Eucaristia
 - 8 La celebrazione della Messa - dinamismi coinvolgenti o rito arido?
 - 9 Dalla sorpresa del perdono al lasciarsi perdonare – la celebrazione della confessione.
 - 10 Malattia senza Dio? – La compassione divina nell'unzione degli infermi.
 - 11 La persona di Gesù è “partecipabile” – il sacerdote può essere un “altro Gesù”?
 - 12 Il segreto del cosmo in una coppia – la ricchezza delle nozze cristiane.
- Celebrare Gesù qui – il luogo della liturgia***

La grande sorpresa del Vangelo consiste nel trovarsi di fronte a Dio in carne ed ossa. Dio “che nessuno ha mai visto” si rende visibile, tangibile ed udibile con un volto umano di nome Gesù. E' questa la ricchezza sempre nuova e lo scandalo perenne: che Dio dall'Annunciazione in poi si chiama sempre ed ovunque “Gesù” ... “per tutti i secoli dei secoli” (come usa dire la liturgia nella speranza di provarci a un “amen” totale e liberante).

La “follia natalizia” di Dio, vale a dire il suo farsi uomo, è per sua natura un evento universale: tutti hanno il diritto di sapere che il proprio Creatore si è reso visibile e si chiama Gesù.

In rapporto al passato ci ha pensato lui stesso subito dopo la sua morte scendendo negli inferi ed annunciando ad Adamo, Eva e discendenti la meraviglia della sua persona e della loro redenzione.

Come, però, farlo arrivare a tutti i popoli viventi e futuri? Ecco, l'invenzione geniale di Gesù: la Chiesa, fondata sui suoi amici, gli apostoli. La crea durante la sua vita pubblica e attraverso la sua passione, morte e risurrezione per mezzo di parole che non lasciano dubbio sull'intenzione del Cristo: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa.” (Mt 16,18); in rapporto all'eucaristia “Fate questo in memoria di me” (Lc 22, 19) o riguardo al battesimo “Andate, ... battezzate tutte le genti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.” (cf. Mt 28,19) e ancora: “A chi perdonerete i peccati saranno perdonati ...” (Gv 20,23).

Gesù affida sia la sua persona che la sua opera consapevolmente agli apostoli e si identifica con loro. Per questo Paolo abbagliato dallo splendore della Chiesa sentirà, mentre perseguita i cristiani, quella voce tremenda del Risorto: "Io sono Gesù che tu perseguiti." (Atti 9,6). Sperimenta in modo sconvolgente che Gesù vuole essere la Chiesa. Infatti, nelle sue lettere sarà costretto a parlare della Chiesa come corpo di Gesù per poter esprimere la profonda unità tra Gesù e i suoi battezzati che lui stesso ha sperimentato sulla via verso Damasco.

Per poter corrispondere a questa identificazione con la vita dei suoi battezzati da parte di Gesù, Lui stesso nel Vangelo ha istituito azioni particolari nelle quali la sua persona e il suo agire sono presenti in un modo del tutto singolare: eucaristia, battesimo, confessioni, matrimonio, sacerdozio, unzione degli infermi... annuncio della parola.

Attenzione! L'attuazione effettiva di questo suo modo di agire, donato attraverso i suoi apostoli, è legato a un evento specifico, a una serie di azioni mirabili con le quali Gesù trasforma la sua esistenza terrena nella sua condizione definitiva: la sua passione, morte e risurrezione.

Solo in quanto crocifisso e risorto Gesù è presente ed attivo nella sua Chiesa. Anzi la Chiesa è il Risorto crocifisso presente nella storia. In questo senso continua la vita di Gesù sulla terra.

Nell'ascensione Gesù ascende in Cielo per poter discendere nella sua Chiesa e raggiungere attraverso di essa ogni essere umano. La Chiesa è in senso stretto occhi, bocca, orecchio, mani e piedi di Cristo. Attraverso di essa Lui parla nelle scuole, nelle università, ai posti di lavoro, agisce negli ospedali, soccorre i poveri, entra in politica, feconda l'arte e raggiunge tutti i ceti delle nostre società, dal più ricco al più povero.

Per poter renderLo veramente presente ed operativo, la Chiesa vive di quelle azioni particolari di cui sopra. Sono azioni che ci rendono partecipi del mistero del Signore. Per questo motivo in greco si chiamano "mysteria" che tradotto in latino diventerà "sacramenta" ed ecco il nostro nome "sacramenti" che si celebrano nella "liturgia" (servizio prestato al popolo).

Conviene assolutamente tener presente la loro origine esclusivamente evangelica. Liturgia e sacramenti sono pura invenzione di Gesù e la cui attuazione Lui stesso ha legato alla sua morte, risurrezione, ascensione al Cielo e al dono del suo Spirito. Perciò "liturgia" e "sacramento" devono avere un sapore evangelico, permeato dal profumo del dono della vita del Cristo e della sua risurrezione completamente pervasi dal suo Spirito. Qualsiasi altra concezione della liturgia e dei sacramenti non corrisponde alla sua vera natura o ha bisogno d'essere interpretata alla luce di Gesù crocifisso e risorto. "L'umanità di Gesù è passata nei sacramenti", amava ripetere Leone Magno.

E come l'umanità di Gesù durante la sua vita terrena si poteva incontrare solo in luoghi precisi (a Betlemme, a Nazareth, a Cafarnao, sulle vie della Galilea, a Gerusalemme, ecc.) così anche adesso il suo corpo è legato a coordinate geografiche ben determinate: le nostre chiese cattoliche (cattedrali, basiliche, chiese parrocchiali, pievi, cappelle, santuari, rettorie, ...).

Facciamo però fatica e seguire il "passaggio" di Gesù dalla sua vita terrena nella sua condizione trasfigurata resa presente nei misteri della liturgia. Sono diversi i condizionamenti intellettuali o emotivi che ci distolgono o ci frenano nella percezione limpida e chiara della sua persona nelle nostre chiese. Per un incontro autentico con Gesù oggi sarà indispensabile elencare almeno alcune di queste

“precomprensioni” più o meno consapevoli che ci allontanano da quanto succede nei sacramenti.

- a) condizionamenti esperienziali: esperienze dell’infanzia, dell’adolescenza hanno generato un sapore negativo nei confronti dei riti. Sono stato costretto a partecipare alla messa; ho sofferto per la lunghezza delle celebrazioni; ho avuto un’esperienza negativa con le suore all’asilo o a scuola; un sacerdote mi ha trattato male in confessione; l’odore dell’incenso mi ricorda il funerale di una persona cara; ...
- b) condizionamenti sociali: la società, l’opinione comune ha scarsa considerazione della vita liturgica della Chiesa. Facilmente persone che vanno a messa regolarmente vengono prese in giro; il tema Chiesa o è tabù o suscita aggressività; la messa viene considerata roba da preti, frati, suore, vecchiette e bambini; i compagni di scuola, d’università o di lavoro non lodano chi partecipa alla vita sacramentale, ...
- c) condizionamenti ideologici: la Chiesa viene considerata arretrata su diversi livelli: la gestione del personale non è democratica e il ruolo che vi gioca il celibato e la verginità è da molto tempo considerato superato; è profondamente maschilista; in campo morale non si adegua alle ultime scoperte della psicologia; nelle sue celebrazioni è attaccata a testi scritti più di due mille anni fa; i suoi riti non comunicano, ...
- d) condizionamenti psicologici: molte persone sono iniziate a partecipare solo a eventi molto coinvolgenti dal punto di vista emotivo (TV, cinema, computer, concerti, discoteca, ...); il ruolo del corpo è spesso ridotto a semplice oggetto di piacere o strumento di lavoro o di movimento; manca la consapevolezza corporea e paradossalmente anche la percezione dello spirituale come realtà concreta; l’autopercezione si riduce volentieri a una sensazione o un pensiero di se stesso; un forte individualismo diminuisce la sensibilità relazionale e comunitaria e il senso per la durata del rapporto attuato attraverso fedeltà e ripetizione; molto diffusa è una scarsa considerazione della materia; predomina una concezione orizzontale della vita che inizia con la nascita e finisce con la morte; regna in molti una sfiducia nella vivibilità della vita; ...
- e) condizionamenti teologici: molti pensano Dio lontano; che non si interessa della vita del singolo, che non vi partecipi; altri lo considerano giudice della propria esistenza o anche nemico che si diverte a farci soffrire; per diversi a causa di eventi ingiusti Dio stesso è ingiusto e perciò non conviene fidarsi di lui; c’è chi pensa che Dio non si possa incarnare, che non voglia intromettersi nella storia umana, che lascia il mondo al suo destino, ...

... e tanti altri condizionamenti. Ognuno è chiamato a rendersi conto di quale sia un proprio condizionamento che gli impedisce di aprirsi pienamente al mistero della liturgia.

Come alcuni atteggiamenti interiori possono ostacolare l’incontro con Gesù nei sacramenti, così possiamo educarci a predisposizioni che lo favoriscono. Vediamo alcune premesse essenziali per poter seguire il “passaggio” di Gesù dalla fase terrena alla fase trasfigurata - sacramentale della sua vita umana:

- a) premesse di fede: il mistero della liturgia, per poter essere celebrato, richiede la fede in Gesù come vero Dio e vero uomo. Lui è il mio Creatore personale come lo è di tutti gli uomini. In questo si fonda il valore personalissimo ed universalissimo della liturgia e dei sacramenti. Attraverso di essi ci rende realmente partecipi della sua vita risorta e della sua passione e morte. Veniamo liberati dai nostri peccati, guariti interiormente ed arricchiti della sua vita divina. Siamo “nel tempo della Chiesa, nel quale Cristo manifesta, rende presente e comunica la sua opera di salvezza per mezzo della Liturgia della sua Chiesa, “finché egli venga” (1Cor 11,26)” (Catechismo della Chiesa Cattolica n.1076). ...
- b) premesse evangeliche: esiste piena identità e continuità tra il Gesù del Vangelo e Gesù che agisce attraverso i suoi ministri. Conviene rendersi conto che Gesù è in grado di creare nuovi modi della sua presenza e della sua azione come quando comanda ai suoi discepoli “Fate questo in memoria di me”, istituendo il sacramento dell’eucaristia e dell’ordine in un’unica frase. “Fare questo in memoria sua”, però, implica nel contesto dell’ultima cena che anche loro sono chiamati a dire “questo è il mio corpo”, vale a dire, a celebrare il mistero della sua eucaristia ... nella Sua persona. E’ Gesù stesso che garantisce con queste parole la sua presenza personale e la sua azione evangelica nella persona dei suoi ministri. In questo senso lo stesso Gesù istituisce sia il ministro che il rito (contesto della pasqua ebraica) come “luogo” della sua persona e del suo operare specificamente evangelico. Nell’ultima cena fonda la liturgia cristiana proprio nel cuore del rito ebraico.
- Gesù mette fortemente l’accento sull’importanza del mondo materiale sia nelle sue prediche che anche nelle sue guarigioni (seme, terra, albero, tempo; saliva, terra, ecc.) così anche nei sacramenti: acqua, pane, vino, olio. ...
- c) premesse psicologiche: La liturgia coinvolge tutta la persona intesa come unità di anima e corpo. Tutti i cinque sensi sono chiamati a partecipare al mistero (vista, udito, olfatto, palato, tatto). La posizione del corpo gioca un ruolo rilevante. E’ richiesta una capacità d’ascolto in grado di consegnarsi al dinamismo della celebrazione. Il contatto con il corpo del Signore richiederebbe una maturata consapevolezza della corporeità relazionale e delle sue implicazioni nuziali. ...
- d) premesse culturali: La celebrazione liturgica sin dall’inizio è anche espressione culturale di un popolo (Israele) e nel corso dei secoli si è arricchita di tante espressioni culturali diverse.
- Occorre prima di tutto la fiducia nell’autentica capacità della Chiesa di poter interpretare il Vangelo attraverso parole, gesti e simboli che ha sviluppato nel corso dei secoli (dall’uso dell’acqua santa fino al calice della messa, dalla genuflessione alle processioni, ecc.) e poi la volontà di conoscere il loro significato vero che aiuta a scoprire il mistero celebrato per diventarne partecipe. ...
- e) premesse ecclesiali: E’ sempre la Chiesa tutta intera che celebra la liturgia. Ogni battesimo, ogni ora della liturgia è un atto della Chiesa universale presente su tutta la terra, nel Cielo e nella condizione della purificazione (purgatorio). Una concezione individualista della liturgia ferirebbe la sua stessa natura. In questo senso la partecipazione alle celebrazioni necessita

- di una particolare apertura verso gli altri partecipanti e del desiderio di partecipare alla loro vita.
- f) premesse sociali: Conviene rendersi conto che la Chiesa e la sua liturgia è un evento per una minoranza nel nostro paese. Non si può più identificare Chiesa e società. Perciò non si possono in nessun modo far valere modi sociali per la partecipazione alla vita sacramentale (fanno tutti così o non lo fa nessuno). E' ora di sviluppare una liberante consapevolezza della netta separazione tra Chiesa e società e la conseguente convinzione di poter evangelizzare il nostro paese attraverso l'invito semplice e rinfrescante alla liturgia della Chiesa.
 - g) premesse spirituali: La liturgia è fonte e punto d'arrivo di ogni spiritualità. Chi imposta una vita spirituale senza una continua ed intensa partecipazione alla liturgia e ai sacramenti non tiene conto del modo d'incarnarsi e di redimersi di Dio. Fa a modo suo.
 - h) premesse esistenziali: La liturgia e i sacramenti hanno bisogno di permeare la vita quotidiana. La gioia e il desiderio dell'eucaristia è in grado d'accompagnare tutta la settimana. La consapevolezza dell'essere battezzato può qualificare enormemente la concezione di me stesso e delle mie azioni e, come riflesso logico, quelle degli altri. La confessione ha un posto centrale nella realizzazione retroattiva della mia vita. ...
 - i) ... ma la premessa che forse conta di più è questa: credere che Gesù attua il suo amore in modo personalissimo verso di me nei sacramenti e nella liturgia e volere essere amato da Lui sotto questa modalità specifica!

Altre premesse emergeranno man mano che affronteremo i diversi sacramenti.

Vediamo ora come il luogo della liturgia rivela e coinvolge nel mistero del Cristo. Sin dai primi secoli, una volta uscita dalle catacombe (è già nelle catacombe!!), la Chiesa si è servita di una ricca simbologia architettonica per aiutare i partecipanti alle celebrazioni ad entrare con più facilità in rapporto con il Risorto e con i fratelli.

Le grandi basiliche romane portano in sé un forte messaggio rivoluzionario in rapporto alla relazione uomo - Dio in conformità con l'evento evangelico. Una buona parte dei santuari pagani (romani e greci) e lo stesso "santo dei santi" nel tempio di Gerusalemme erano circondati da colonne per separare il popolo dalla divinità. Le colonne segnavano il limite tra il sacro e il profano che poteva essere varcato solo dal sacerdote o dalla sacerdotessa. Con Gesù Dio si apre e tutta l'umanità è chiamata a partecipare alla sua stessa vita. Ecco l'interpretazione architettonica della giovane Chiesa di questo evento: la basilica romana che in origine serviva come grande sala di mercato (vedi Forum a Roma Basilica di Massenzio) ora diventa luogo dove si celebra il mistero più divino possibile in mezzo al popolo. Le colonne non più separano il popolo da Dio ma lo accolgono e diventano simbolo di Cristo che come loro unisce in sé il Cielo con la terra.

Lungo i secoli l'architettura si arricchisce sempre di più. I mosaici delle chiese dei primi secoli rendono visibile in modo splendido quanto avviene nella celebrazione: la partecipazione alla liturgia del Cielo (Santa Maria Maggiore, i mosaici di Ravenna, ...) attraverso i misteri. Il gotico sostituisce i mosaici con gli affreschi e le vetrate che hanno lo stesso significato: rendere visibile agli occhi quanto succede sotto il velo dei riti. Il rinascimento e poi anche il barocco vivono ancora di questa grandiosa consapevolezza della partecipazione

alla vita divina nella liturgia. Architettura e pittura formano un tutt'uno per ottenere questo effetto: il cielo "cade" dal soffitto all'interno dello spazio sacro, gli angeli spuntano da tutte le parti, siedono sui capitelli, scendono lungo i fili dei lampadari, giocano sugli altari. La pietra tutta sembra vivificata e mossa dal dinamismo divino-umano delle celebrazioni e del mistero. Anche la modernità trova ricchissima espressione simbolica con funzioni d'introduzione nella liturgia.

Vorrei soffermarmi su alcuni aspetti che possono aiutare ad incontrare la chiesa nella sua ricchezza simbolica. Molte chiese sono costruite a forma di croce per "materializzare" le parole di Cristo nel tempio: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere." ...Egli, però, parlava del tempio del suo corpo" (Gv 2,19.21). E' lo stesso edificio che rappresenta il corpo del Crocifisso risorto al cui interno si svolge la celebrazione del mistero pasquale. Ci circonda materialmente come ci avvolge spiritualmente. Nel tempio del suo corpo però sono cambiate tante cose in rapporto al tempio di Salomone: ad iniziare dal tabernacolo che significa tradotto "tenda" e fa riferimento alla tenda nel deserto dove Mosè custodiva il santo dei Santi, il "Santissimo". Allora conteneva due tavole di pietra con scritte sopra le dieci parole dell'alleanza e solo il sommo sacerdote vi si poteva avvicinare di tanto in tanto. Ora il "tabernacolo" conserva non più due tavole di pietra, ma il corpo stesso di Dio, dello stesso Dio che ha scritto sulle due tavole le sue dieci parole. Ogni battezzato ha accesso diretto al Santissimo, ogni giorno. Senza doversi lavare tante volte, può ricevere, mangiare il tre volte Santo, Gesù di Nazaret sotto l'aspetto del pane e del vino. Basta essere in amicizia con Lui e aprire la bocca al momento della comunione.

Concludo con un accenno alla rivoluzione dell'altare cristiano. Nell'antichità l'altare serviva per sacrifici di animali al fine di riconciliare Dio con il suo popolo. Stupisce come Gesù ha risolto la questione culturale così centrale in ogni rapporto con Dio: un po' di pane e un po' di vino che diventano il suo corpo e il suo sangue e contengono ed attuano tutto il mistero della redenzione umana. Semplicità divina che conquista, se colta nel contesto della storia delle religioni.

Qui la sola impostazione architettonica rivela quanto profondamente è cambiato il rapporto tra l'uomo e Dio in Gesù. Dio non ha perso niente della sua maestà e gloria ... ma l'ha resa partecipabile alla sua creatura.

Torneremo sui simboli che rivelano il mistero (le candele, il calice, la patena, le scale, il vestito, ecc). Per oggi ci fermiamo, nella speranza che le nostre chiese comincino a parlarci e a mediarci l'evento della nostra redenzione.

Per la riflessione:

- 1) In quali "preconcetti liturgici" mi riconosco? Quali altri condizionamenti negativi mi vengono in mente?***
- 2) Le premesse per una vita liturgica consapevole mi sembrano comprensibili ed attuabili? Quali altre qualità mi sembrano necessarie per un uomo veramente capace di liturgia?***

3) Come vivo l'incontro con l'edificio "chiesa"? Quali sono gli aspetti del luogo sacro che mi affascinano o che mi ripugnano? I simbolismi e i riti sono un aiuto per la mia vita con Cristo?

Celebrare Gesù oggi – il tempo della liturgia

“Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto” (Apo 12, 1-2).

Sotto questa immagine san Giovanni contempla la grandezza e la bellezza della Chiesa, caratterizzata dal numero dodici che simboleggia i dodici apostoli quale fondamento della creatura prediletta di Dio. L'immagine, però, esprime ancora di più: sole, luna e stelle sono l'orologio dell'antichità, simbolo del tempo. La Chiesa ne è vestita, incoronata e vi appoggia i suoi piedi per esprimere che lei ormai è la Signora del tempo – come sono altrettanto simboli cosmici per esprimere la sua regalità su tutto il cosmo. In quanto sposa del Signore glorioso, del “Kyrios”, partecipa al suo governo sul cosmo e sul tempo, anzi lo riceve in dono da Lui. Come lo sposo offre tutto se stesso alla sposa, così regala anche tutto quanto è di sua proprietà ... e lo spazio e il tempo sono, appunto, di Cristo. (Siccome Maria è la personificazione più perfetta del mistero della Chiesa, questa immagine è stata presto applicata a lei ... e per un gioco della Provvidenza le sue dodici stelle, della Chiesa e di Maria, ora ci accompagnano in tutti nostri portafogli e vi siamo a “contatto” quotidiano! Si spera che la verità che esprimono ci “contagi”. ☺).

Nell'incontro precedente ci siamo soffermati sul come la Chiesa attua il suo dominio sullo spazio per favorire, rivelare e realizzare la sua unione con Cristo nella liturgia e nei sacramenti. Ora conviene dare uno sguardo su come plasma il tempo affidatole dal suo Signore. Come gioca la figlia di Sion, la nuova Eva, con il sole, la luna e le stelle per trasformare ore, giorni, mesi ed anni in un continuo scambio di conoscenza e di amore con Gesù?

Prima di dedicarci alla contemplazione dell'opera geniale di una fantasia amorosa ed ispirata che si chiama “anno liturgico,” ci fermiamo su un aspetto per il quale la Chiesa in quanto consorte del suo Creatore è molto sensibile: il ritmo del tempo, il susseguirsi delle stagioni. Infatti, canta in uno dei suoi mirabili inni:

*Signore, forza degli esseri,
Dio immutabile, eterno,
tu segni i ritmi del mondo:
i giorni, i secoli, il tempo.
(Dall'inno della Nona)*

Gesù non solo dona il tempo alla sua Chiesa, ma le rivela anche il suo dinamismo e le sue ricchezze. Il tempo è creato per la realizzazione dell'uomo. Il ritmo del tempo è al servizio dell'uomo. E' creato per, letteralmente, portarlo alla felicità. Per questo motivo le stagioni sono amiche dell'uomo e della donna. Il loro ciclico ritorno rivela sempre di più il mistero della vita, lo approfondisce o lo rende

sperimentabile e gustabile. Per poter fare esperienza di questa costante danza annuale dei mesi, delle settimane e dei giorni conviene affidarsi al loro ritmo e ai loro contenuti: il freddo, l'austerità dell'inverno con la bellezza splendente e regale della neve come riposo della terra e della vita in essa, l'immenso miracolo della primavera che esplose in un inno di infinite nascite forme di vita, di freschezza, di colori e di profumi; la pienezza e il caldo avvolgente e luminoso dell'estate che favorisce il maturare della vita iniziata e la sua contemplazione e infine nell'autunno la gioia del compimento nella raccolta del frutto maturato, nella varietà dei colori. L'autunno conclude: mentre suscita la nostalgia mediante le foglie che cadono adornate di un ultimo splendore (le foglie muoiono belle), alza per opera delle stesse foglie lo sguardo verso il cielo particolarmente terso, come se qualcuno l'avesse lavato, come per dire: "tu, come le foglie: qui non puoi restare." Come i fiori l'hanno attestato per tutta la primavera e per tutta l'estate con il loro sguardo rivolto verso il cielo, così ora l'autunno conferma: la terra è fatta per il cielo, siamo di passaggio, gli anni ci arricchiscono immensamente ma non per restare. Nella misura in cui entriamo in sintonia con il fiore, la mela e il chicco d'uva, durante la loro crescita annuale scopriremo aspetti fondamentali del nostro esistere, quali l'approfondimento della vita attraverso la ripetizione di atti simili; la sorpresa e la possibilità di un continuo inizio; l'attesa feconda del nascere; il sudore costruttivo della durata; la possibilità della realizzazione del seme che diventa fiore e frutto; la gioia del compimento; l'arte dell'armonizzazione tra l'alternarsi e il ripetersi; l'esperienza che la vita è bella nei suoi sapori, profumi e colori, la certezza di dover partire; ...

La Chiesa ama profondamente questi misteri naturali e riconosce e venera in essi le vestigia e le impronte digitali del suo amato Signore. Però, allo stesso momento è cosciente della ferita che pervade tutto il creato e del rischio che corre l'uomo di perdersi in essa, di scomparire nei buchi dell'essere, nella follia del male. Gesù in croce e con tutta la sua vita si è rivelato medico eccellente di questa ferita mortale; e come vi ha redento il cosmo intero, ha anche ricollocato il tempo, gli anni, i mesi e i giorni nella loro armonia originale con Lui.

Ed ecco, qui la geniale trovata della Chiesa, che in questo contesto non solo si rivela efficientissima corredentrice del nostro Salvatore ma attentissima ed amorosissima sposa del suo Rabuni: intesse tutte le stagioni dell'anno, che già per loro natura sarebbero create per la realizzazione dell'uomo, con i misteri della nostra redenzione, i misteri della vita di Cristo, suo sposo, purificandoli dalla loro tendenza verso il nulla che dalla prima coppia umana in poi vi alberga. In questo modo manifesta e realizza quotidianamente, settimanalmente, mensilmente ed annualmente quanto Gesù ha realizzato nella sua croce e risurrezione: il dirottamento della storia umana verso la gloria, verso il suo compimento nella beatitudine della visione del volto del Padre. Ogni anno liturgico, è questo il nome di questa invenzione mirabile, ci immette di nuovo nella vita del Cristo per farci sperimentare quanto ci è stato dato e continuamente ci viene dato nei sacramenti: la vita di Gesù nella sua interezza, e anche per anticipare già ora la gloria promessa e sperata.

Ne vediamo ora alcuni aspetti seguendo proprio alcuni testi della liturgia che ci svelano come l'anno liturgico ci mette a contatto reale e in comunione vera con il Cristo.

Con il solstizio d'inverno la luce comincia di nuovo ad aumentare: è stato scelto quel momento, così decisivo per la vita di ogni anno, per celebrare la nascita della Luce del mondo: il 25 dicembre. Ma la Chiesa, fedele interprete dei

dinamismi naturali, ha voluto far precedere quest'evento da un periodo di preparazione, conscia della legge universale dell'attesa che precede ogni nuovo inizio di vita. Ecco che ci troviamo immersi quattro settimane prima del Natale in una particolare atmosfera di speranza: l'Avvento. E quasi approfitta dell'attesa del Gesù Bambino per insistere che quel bambino non ci viene solo dal passato ma ci aspetta alla fine del tempo e pure ora! Sono perciò tre le attese che caratterizzano l'Avvento, sempre dello stesso Gesù ma sotto modalità diverse: Gesù Bambino - la notte del 25 nel presepe, Gesù glorioso - alla fine dei tempi (anche della propria vita!) e Gesù ora - nei suoi sacramenti, nella sua grazia!

Ecco come si esprime la liturgia al riguardo:

Per la venuta gloriosa:

"Padre Santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa da tanti mali e apri i nostri cuori alla speranza, perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso del Cristo giudice e salvatore. Egli è Dio..."

(Colletta della I domenica d'Avvento)

Per la venuta ora nella sua grazia:

"Il tuo aiuto, o Padre, ci renda perseveranti nel bene in attesa del Cristo tuo Figlio; quando egli verrà e busserà alla porta ci trovi vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna ed esultanti nella lode. Per il nostro Signore..."

(Colletta del Lunedì della prima settimana d'Avvento)

Per la venuta di Gesù Bambino:

"O Sapienza che esci dall'Altissimo e tutto disponi con forza e dolcezza: vieni a insegnarci la via della vita."

(Versetto alleluia 17 dicembre 1° giorno della Novena di Natale))

oppure:

"Ecco è giunta la pienezza dei tempi: Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo."

(Antifona d'Ingresso 24 dicembre)

E ancora:

"Affrettati, non tardare, Signore Gesù: la tua venuta dia conforto e speranza a quelli che confidano nel tuo amore misericordioso. Tu sei Dio..."

(Colletta del 24 dicembre)

Queste parole della liturgia, se seguite ed accolte con di settimana, generano in noi realmente questa triplice attesa del Cristo. Se questo periodo di preparazione sarà vissuto bene, il Natale cadrà su terreno fertile e le parole che esprimono, celebrano e rendono presenti il mistero dell'incarnazione entreranno con particolare forza e dolcezza nella nostra anima:

*"Il Signore mi ha detto: " Tu sei mio Figlio, io **oggi** ti ho generato "."*

(Antifona d'Ingresso Natale del Signore, messa di mezzanotte)

*"O Dio, che hai illuminato **questa santissima notte** con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo. Per il nostro Signore..."*

(Colletta, Natale del Signore messa della notte).

Siamo realmente presenti al presepe: il tempo liturgico colma il nostro tempo con gli eventi della vita di Gesù. Per lui colui che partecipa alla liturgia della Notte di Natale è a un livello di partecipazione alla sua nascita uguale a quello del pastore che lo viene a trovare nella stalla di Betlemme. Tutti i

“natalini” sono passati per Betlemme, molti senza che se ne siano accorti ... ma Gesù, sì.

Celebrando il 25 dicembre la nascita di Gesù, il primo gennaio cade proprio nell'ultimo giorno dell'ottava di Natale, che viene considerato un unico giorno (Non può contenere la gioia per il Natale un giorno solo. Ce ne vogliono almeno otto!). L'anno nuovo nasce perciò dal Natale di Gesù e ci ricorda che ormai viviamo nella pienezza del “dopo la nascita di Cristo”. Ci è donato tutto l'anno attraverso il mistero dell'incarnazione, vale a dire non solo dalle mani di Dio ma anche pieno della sua presenza corporea, umana!

Sotto la coperta dell'inverno, parallelamente alla vita della natura si sviluppa ora la vita di Cristo, passando per le feste dell'infanzia (Epifania, 6 gennaio e Presentazione del Signore, 2 febbraio) per tuffarci verso la fine di febbraio o ai primi di marzo nel periodo quaresimale, nel quale si fa sul serio

O Dio, nostro Padre, concedi, al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male. Per il nostro Signore...
(Colletta, Mercoledì delle Ceneri)

Settimana santa

Antifona d'Ingresso

Giudica, Signore, chi mi accusa,
combatti chi mi assalta:
tieni saldo lo scudo e l'armatura,
sorgi, vieni in mio soccorso,
Signore, forza della mia salvezza.

(Lunedì santo)

Pasqua

Antifona d'Ingresso

Sono risorto, e sono sempre con te;
tu hai posto su di me la tua mano,
è stupenda per me la tua saggezza. Alleluia.

Colletta

O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Egli è Dio...
(Domenica di Pasqua)

Ascensione del Signore

Antifona d'Ingresso

“ Uomini di Galilea,
perchè fissate nel cielo lo sguardo?
Come l'avete visto salire al cielo,
così il Signore ritornerà “. Alleluia.

Colletta

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poichè nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Egli è Dio...
(Ascensione del Signore)

La Pentecoste

Antifona d'Ingresso

L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito,
che ha stabilito in noi la sua dimora.
Alleluia.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni, rinnova il prodigio della Pentecoste: fa' che i popoli dispersi si raccolgano insieme e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te...

(La Pentecoste)

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

Antifona d'ingresso

L'Agnello immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore: a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per il nostro Signore ...

Il giorno cosmico

Il giorno liturgico

Liturgia delle ore

Invitatorio

V) Signore, apri le mie labbra
R) e la mia bocca proclami la tua lode.

Lodi

Inno

O sole di giustizia,
Verbo del Dio vivente,
irradia sulla Chiesa
la tua luce immortale.

Per te veniamo al Padre,
fonte del primo amore,
Padre d'immensa grazia
e di perenne gloria.

Lieto trascorra il giorno
in umiltà e fervore;
la luce della fede
non conosca tramonto.

Sia Cristo il nostro cibo,
sia Cristo l'acqua viva:
in lui gustiamo sobri
l'ebbrezza dello Spirito. Amen.
(Lunedì I settimana)

Sesta Inno:

L'ora sesta ci invita
Al servizio divino:
inneggiamo al Signore
con fervore di spirito.

In quest'ora sul Golgota,
vero agnello pasquale,
Cristo paga il riscatto
Per la nostra salvezza.

Dinanzi alla sua gloria
Anche il sole si oscura:
risplenda la sua grazia
nell'intimo dei cuori.

Sia lode al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo,
al Dio trino ed unico
nei secoli sia gloria. Amen.

Vespri**Inno**

Artefice e Signore
della terra e del cielo,
aurora inestinguibile,
giorno senza tramonto,

dona alle stanche membra

la gioia del riposo,
e nel sonno rimargina
le ferite dell'anima.

Se le tenebre scendono
sulla città degli uomini,
non si spenga la fede
nel cuore dei credenti.

Te la voce proclami,
o Dio trino ed unico,
te canti il nostro cuore,
te adori il nostro spirito. Amen.
(Mercoledì I settimana)

Sesta

Compieta

Al termine del giorno,
o sommo Creatore,
vegliaci nel riposo
con amore di Padre.

Dona salute al corpo
e fervore allo spirito,
la tua luce rischiari
le ombre della notte.

Nel sonno delle membra
resti fedele il cuore,
e al ritorno dell'alba
intoni la tua lode.

Sia onore al Padre
e al Figlio e allo Spirito Santo,
al Dio trino ed unico
nei secoli sia gloria. Amen.

Gesù celebra la vita! Il perché dei sette sacramenti.

28

ottobre 2003

*“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo **udito**, ciò che noi abbiamo **veduto** con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno **toccato**, ossia il Verbo della vita(poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo **veduta** e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna,*

*che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) quello che abbiamo **veduto** ed **udito** noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siete in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta”¹.*

Dalle parole di Giovanni, trepidanti, quasi incredule, bisognose di essere ripetute a lui stesso, emerge tutto lo stupore e tutta la meraviglia dell’apostolo di fronte a quanto ha incontrato nella persona di Gesù. E’ Dio in carne ed ossa, è il Verbo della vita che si è reso visibile, udibile, palpabile. Ben tre volte ripete la parola “veduto” in questi quattro versetti per sottolineare l’incredibile: Noi, gli Apostoli, abbiamo fatto veramente esperienza sensibile di Dio; abbiamo visto il suo corpo, il suo viso, abbiamo udito la sua voce, l’abbiamo sentito parlare con parole umane, l’abbiamo toccato, abbracciato e baciato. Le parole di Giovanni vibrano di commozione nel trasmetterci questi fatti inauditi che generano comunione in chi li sperimenta e crede, e allo stesso tempo manifestano lo specifico della vita cristiana e dell’esperienza apostolica: che un singolo essere umano di nome Gesù sia Dio in persona, creatore del cielo e della terra; il Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe.

In nessuna altra religione si attribuisce a un individuo umano una tale identità senza cadere nel politeismo o nel panteismo.

Questa verità unica, questo evento singolare, cioè Dio in carne ed ossa, caratterizzato da una vita umana come la nostra, genera in chi l’incontra quest’esperienza particolare che Giovanni ci ha appena trasmesso. Si tratta dell’esperienza apostolica di Dio che si rivela in Gesù e dalla quale la Chiesa attinge la sua fede. Per questo motivo la nostra fede cristiana dovrebbe, in un certo modo, assomigliare all’esperienza che gli Apostoli hanno avuto di Gesù, anzi Lui stesso dovrebbe essere interessato a che questa esperienza sia trasmessa come specifico della vita della sua Chiesa.

Evidentemente l’esperienza sensibile di Gesù da parte degli Apostoli non si è fermata ad una percezione esterna, a un sentire superficiale dell’umanità di Gesù, ma attraverso di essa è entrata profondamente nella memoria, nell’immaginazione, nell’intelligenza, nella volontà, nel sentimento dei discepoli di Gesù e li ha trasformati interiormente. Potremmo dire che la loro esperienza

¹ 1 Gv 1, 1-4

sensibile di Gesù genera una sempre più crescente sensibilità interiore verso il suo mistero umano e divino.” (PC, L’esperienza europea di Dio in Santa Caterina da Siena: i sensi spirituali, in *Lecturae Catharinae* 2001/02, p.)

E’ proprio a questo scopo che Gesù è voluto restare nella sua Chiesa attraverso segni sensibili come la parola e i sacramenti. Attraverso di essi sentiamo la sua Parola, vediamo e tocchiamo il suo Corpo, “gustiamo” il suo Sangue che causa e favorisce la sensibilità interiore nei suoi confronti. In questo modo la Chiesa è in grado d’offerirci un’esperienza analoga a quella di Giovanni: vedere, toccare e contemplare il Verbo della Vita che si è reso visibile.

Negli incontri precedenti abbiamo potuto intravedere in che modo la Chiesa forma lo spazio e il tempo per favorire quest’esperienza che passa dal “visibile liturgico” all’invisibile divino.

Oggi ci soffermiamo sul perché dei sette sacramenti, che costituiscono proprio il nucleo della vita apostolica insieme all’accoglienza e l’annuncio della Parola. Se nelle considerazioni sul tempo e sullo spazio liturgico abbiamo visto piuttosto l’amorosa ed ispirata accoglienza del dono di Cristo da parte della sua Chiesa, nei sacramenti si manifesta in modo eminente il modo con il quale Gesù stesso si dona alla sua umanità, o meglio celebra la vita umana e la Sua vita in ciascuno di noi. Infatti, i sacramenti sono tutte “celebrazioni”: la celebrazione dell’eucaristia, la celebrazione della confessione, la celebrazione dell’unzione degli infermi, ecc. ... il che significa che ogni sacramento è essenzialmente festa. In ciascuno di essi si attua la festa della nostra redenzione qui ed ora: liberante in quanto toglie qualsiasi male che ci può opprimere; vivificante perché mirabilmente nuziale, in quanto implica sempre il dono totale e consapevole di Gesù stesso che agisce attraverso i suoi ministri; trasformante perché ristabilisce la sua immagine in noi e ci rende simili a Lui.

Una “festa” è sempre causata da un”di più” di vita: festa del compleanno, festa di laurea, festa del matrimonio, ecc. La festa del compleanno ha come oggetto proprio il dono e l’inizio della vita, la laurea il raggiungimento di un nuovo fondamento di vita, il matrimonio la congiunzione di due vite e la possibilità di nuove vite. Ogni festa vera, anche la più banale come la sagra dei funghi, porta in sé il seme di un”di più” di vita degna d’essere celebrata.

Nei sacramenti questo “di più” di vita è sovrabbondante: è la festa continua del “di più” infinto della vita di Dio data a noi a somiglianza della nostra vita corporea, che è a immagine della vita della nostra anima grazie alla sua unità sostanziale. Questo dettaglio ci rivela che lo stesso Gesù è creatore sia del nostro corpo sia della nostra anima; che è Lui che vuole questa intima unità che è l’essere umano ... talmente tanto da voler essere uomo anche Lui. Scopriremo che i sacramenti sono allo stesso momento l’invenzione più divina e più umana possibile.

Tutto quanto segue ora in rapporto alla conformità tra la vita corporea e la vita spirituale donata dai sacramenti si trova in San Tommaso D’Aquino, *Summa Theologiae*, III pars, q. 65.

Possiamo distinguere nella realizzazione della vita umana corporea due aspetti: il primo riguarda la perfezione della propria persona, il secondo la perfezione in rapporto alla società nella quale l’uomo vive in quanto per sua natura un essere sociale, vale a dire in relazione con gli altri (dal concepimento in poi!).

Guardando la realizzazione della vita del corpo della propria persona possiamo constatare che avviene principalmente attraverso l'aumento di vita. L'inizio della vita consiste nella generazione attraverso la quale l'uomo comincia ad essere e a vivere. A ciò corrisponde nella vita dello Spirito la rigenerazione del battesimo che ci fa essere e vivere in un modo nuovo in Dio, o meglio Lui in noi. Una volta iniziata, la vita del corpo tende a crescere sempre, per raggiungere la sua perfezione sia in quanto alla grandezza che anche in quanto alla sua forza. L'equivalente su livello spirituale è la confermazione (cresima) che attraverso i doni dello Spirito fa crescere e irrobustisce tutte le forze della persona. Per poter esistere, per poter crescere e rinforzarsi il corpo ha bisogno del cibo. E in questa somiglianza con la vita corporale la vita della grazia manifesta tutta la sua incredibile follia d'amore prettamente evangelica: per dar da mangiare a da bere all'anima umana Gesù si fa pane e vino, si da in cibo e bevanda nell'eucaristia, come afferma Lui stesso. "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi" (Gv 6, 53).

La vita sia del corpo che dell'anima, però, è spesso in pericolo e viene facilmente ferita. Come si ammala il corpo e poi riacquista la salute attraverso la guarigione così anche lo spirito si ammala a causa dei peccati e viene guarito per il sacramento della confessione che lo libera da tutto quanto lo separa da Gesù.

Esiste inoltre un sacramento che ha direttamente il corpo malato come oggetto: l'unzione degli infermi. Attraverso di esso Gesù continua a manifestare il suo amore finissimo per la nostra/sua corporeità e posa la sua mano guaritrice su tutte le ferite del nostro corpo.

In rapporto alla comunità, la vita naturale ha bisogno di una guida e di un governo che ordina gli interessi dei singoli verso la felicità di tutti (molto difficile qui in terra). A questo aspetto della vita umana corrisponde nella vita con Dio il sacramento dell'ordine: Attraverso di esso Gesù si rende presente nei diaconi, presbiteri e vescovi come pastore della sua Chiesa.

Ma tutti questi aspetti della vita umana e dei corrispondenti sacramenti non esisterebbero se non ci fosse chi è disposto a diventarne origine: il matrimonio. Come istituzione esiste da sempre. Anzi, l'essere umano è proprio costituito in coppia per poter essere immagine di Dio. Gesù ha nobilitato quest'unione rivelando che Lui stesso unisce e celebra le nozze dei due sposi.

Questa profonda sintonia tra la vita naturale e la vita della grazia che si attua nei sacramenti ci fa capire e sperimentare quanto Dio ama noi come unità di anima e corpo, amore che lo spinge ad assumere Lui stesso anima e corpo per celebrare "più da vicino" la sua festa preferita: la vita umana. Come Dio in Gesù è allo stesso momento invisibile e visibile e conduce attraverso le realtà visibili a quelle invisibili, così Gesù è, nei sacramenti, visibile ed invisibile per attirare tutte le nazioni, attraverso le cose sensibili, a quelli spirituali e divine. In questa luce i sacramenti si rivelano abbraccio amoroso del Creatore che celebra, guarisce, perfezione e divinizza ogni singolo aspetto della vita umana con il suo agire pieno di sapienza e di misericordia.

Come nella natura (vedi atomi, Dna, ...) così anche nella vita di grazia opera cose grandissime nell'infinitamente piccolo. "... è stile costante di Dio operare tutto attraverso poco (cf. Gdc 7, 1-8). La sua azione è sempre sacramentale: in un piccolo segno d'amore, dona una realtà infinita, se stesso come amore. Questa sacramentalità, per cui l'infinito opera nella piccolezza, è necessaria perché Dio è infinito e l'uomo finito, ma fatto per l'infinito. Ma è anche necessaria per rispettare la libertà dell'uomo che Dio ama e dal quale vuole essere amato in

libertà. Il piccolo non si impone: solo si propone e può essere accolto o meno.” (Silvano Fausti, Una comunità legge il Vangelo di Luca, p. 161).

Nei prossimi incontri cercheremo di approfondire questo linguaggio d'amore così particolare che è la liturgia e i sacramenti per poter scoprire quanto Dio ci è vicino in Gesù e nella sua Chiesa.

Per la riflessione:

- 1) Che cosa suscita in me la parola “sacramento” o “sacramenti”? Quale è la mia esperienza personale con i sacramenti? Potrei tracciare una mia piccola storia con i sacramenti?
- 2) Quale è il mio sacramento preferito? Quale è il sacramento con il quale ho più difficoltà? Quale sacramento vorrei approfondire in modo particolare?
- 3) A quale sacramento desidero invitare altre persone?

Letteratura:

La celebrazione del mistero cristiano, in Il Catechismo della Chiesa Cattolica nn. 1066ss

Guardini, Romano, Lo spirito della liturgia. I santi segni. Morcelliana 2000.
.Augé Matias, Spiritualità liturgica, Ed. San Paolo 1998.

Lo splendore del principio: la sovrabbondanza del battesimo novembre 2003

4

Un'accusa molto frequente ai cattolici è il loro lassismo e la loro superficialità in rapporto alla conoscenza dei contenuti della fede e la celebrazione dei sacramenti. Conoscono poco la Sacra Scrittura, il catechismo e il significato dei sacramenti. I cristiani dei primi secoli, prima che il cristianesimo diventasse un fenomeno di massa, pare non abbiano avuto questo problema, visto l'alto numero di martiri che caratterizza la Chiesa delle catacombe. Sapevano bene ciò che credevano al punto tale da dare la loro vita per Gesù.

Un motivo per questa freschezza di vita cristiana poteva essere il fatto che molti di loro incontravano la Chiesa da adulti e perciò dovevano prepararsi a lungo per poter partecipare alla sua vita. Oggi, invece, veniamo battezzati da piccoli, fatto mirabile che però ha alcune inconvenienze se non recuperate nel corso della crescita: non ricordiamo il battesimo come un qualcosa che fa parte della nostra vita, né come esperienza né come contenuto. E anche i corsi di preparazione alla prima comunione e alla cresima spesso vengono vissuti in tenera età. Da adulto poco si ricorda.

L'adulto che vuole convertirsi a Cristo e alla sua Chiesa ha da affrontare un ricchissimo cammino di preparazione per essere ammesso ai sacramenti dell'iniziazione alla vita cristiana, vale a dire battesimo, cresima ed eucaristia.

Per poter rispolverare lo splendore di quanto ci è donato an principio della nostra vita cristiana, vi invito a fare un esperimento: rivivere attraverso le diverse tappe di preparazione al battesimo, e poi attraverso la stessa liturgia del battesimo, la sovrabbondanza di questo sacramento mirabile che ora è attivo ed operante in noi. Questo esperimento richiede amore e pazienza. La ricchezza di parole, gesti, simboli ci farà capire meglio quale immenso valore abbia questo sacramento, così trascurato e poco apprezzato.

Ho preso i testi liturgici dal "Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti" della Conferenza Episcopale Italiana, 1992.

Immaginiamoci di non aver ancora ricevuto il battesimo ma di aver scoperto la bellezza e verità di Gesù e della sua Chiesa, grazie al primo annuncio che ci è giunto attraverso amici o libri o altre circostanze.

Ci rechiamo da un parroco o da una suora o da un cristiano del quale conosciamo l'amore che ha per il Signore.

Come primo passo sarò ammesso al precatecumenato che consiste in alcuni incontri di approfondimento della fede in modo molto generico. Quando avrò deciso di essere pronto per prepararmi ufficialmente al battesimo, sarò introdotto molto gradualmente nei misteri della vita di Gesù. L'iniziazione cristiana consiste di tre gradi:

Primo grado o passaggio o porta:

Il Catecumenato - che può durare diversi anni.

Secondo grado:- che è l'inizio della preparazione prossima e si chiama il "tempo della purificazione e dell'illuminazione" e coincide con la Quaresima, che precede la Pasqua nella quale sarò battezzato.

Il Terzo grado, poi, consiste nella stessa "Celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione" nella Notte di Pasqua. Per tutto il tempo d Pasqua seguirà poi il tempo della "mistagogia", della "introduzione nei misteri".

Viviamo ora passo per passo, grado per grado il nostro avvicinarci alla grazia del battesimo attraverso i vari riti, i dialoghi, i simboli e i gesti. Tuffiamoci nel mondo materno e geniale con il quale la Chiesa prepara gli uomini a diventare suoi figli, figli di Dio. Colpisce la cura con cui compie questo suo ufficio di preparazione della nascita di Dio in noi. La ricchezza di passaggi fa capire la profonda consapevolezza della grandezza del dono del battesimo!

IL PRIMO GRADO:

Rito dell'ammissione al catecumenato

Accoglienza dei candidati con i loro garanti fuori della chiesa

"Quale è il tuo nome?"

Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?"

La fede.

E la fede che cosa ti dona?"

La vita eterna."

Segue la prima adesione con l'aiuto dei garanti

Esorcismo e rinunzia ai culti pagani:

Il celebrante alita leggermente sulla faccia del candidato:

*“Col soffio della tua bocca allontana, Signore, gli spiriti maligni:
comanda ad essi di andarsene,
perché il tuo regno è vicino.”*

Il candidato rinuncia agli idoli e i garanti affermano che sono testimoni della veracità della scelta di Gesù come unico Signore da parte del candidato.
Lode per la loro adesione.

Segno di croce sulla fronte e sui sensi:

“Ora dunque, carissimi candidati, avvicinatevi con i vostri garanti per ricevere il segno della vostra nuova condizione.”

*“N, ricevi la croce sulla fronte:
Cristo stesso ti protegge
Con il segno del suo amore.
Impara ora a conoscerlo e a seguirlo.”*

Il celebrante, il garante e il catechista segnano il catecumeno.

Mentre si segnano gli orecchi:

*“Ricevete il segno della croce sugli orecchi
per ascoltare la voce del Signore.”*

Mentre si segnano gli occhi:

*“Ricevete il segno della croce sugli occhi,
per vedere lo splendore del volto di Dio.”*

Mentre si segna la bocca:

*“Ricevete il segno della croce sulla bocca,
per rispondere alla parola di Dio.”*

Mentre si segna il petto:

*“Ricevete il segno della croce sul petto,
perché Cristo abiti
per mezzo della fede nei vostri cuori.”*

Mentre si segnano le spalle:

*“Ricevete il segno della croce sulle spalle,
per sostenere il giogo soave di Cristo.”*

*“Vi segno tutti nel nome del Padre e del Figlio + e dello Spirito Santo,
perché abbiate la vita nei secoli dei secoli.”*

Poi prega affinché il candidato *“meriti di giungere alla gloria della rigenerazione”*.

Imposizione del nuovo nome:

“N., d’ora in poi ti chiamerai anche N.”

Ingresso in chiesa:

“N., entra in chiesa, per prendere parte insieme con noi alla mensa della parola di Dio.”

Dopo il vangelo e l’omelia:

Consegna del Vangelo:

“Ricevi il Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio.”

Dopo la preghiera dei fedeli:

Congedo dei catecumeni:

*“E ora, cari catecumeni, andate in pace
e il Signore sia sempre con voi.”*

Durante il tempo del catecumenato:

Celebrazioni della Parola di Dio

Esorcismi minori:

*“Dio onnipotente ed eterno,
che per mezzo del tuo unico Figlio
ci hai promesso lo Spirito Santo,
ascolta la nostra preghiera per questi catecumeni,
che si offrono a te:
allontana da loro ogni spirito maligno,
ogni opera dell’errore e del peccato,
perché possano diventare
tempio dello Spirito Santo.
Conferma le parole della nostra fede:
fa’ che non siano parole vane,
ma forti ed efficaci
secondo quella virtù e quella grazia,
con cui il tuo Figlio liberò il mondo dal male.
Per Cristo nostro Signore.”*

Benedizione dei catecumeni:

*“Preghiamo.
Concedi, Signore,
che i nostri catecumeni,
istruiti nella coscienza dei santi misteri,
siano rinnovati al fonte battesimale
e siano accolti
fra i membra della tua Chiesa.
Per Cristo nostro Signore.”*

Rito dell’unzione:

*“Vi ungo con l’olio, segno di salvezza:
vi fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore,
che vive e regna nei secoli dei secoli.”*

SECONDO GRADO

All’inizio della quaresima si conclude il catecumenato con il

Rito dell’elezione o dell’iscrizione del nome.

Per la Chiesa l’elezione è come il momento centrale della sua materna sollecitudine verso i catecumeni.

Dopo l’omelia, nell’eucaristia della prima domenica della quaresima:

Presentazione dei candidati:

“Reverendo padre, nella prossima ricorrenza delle solennità pasquali, i catecumeni qui presenti, confidando nella grazia divina e sostenuti dalle preghiere e dall’esempio di questa comunità, chiedono umilmente di essere ammessi, dopo la dovuta preparazione e la celebrazione degli scrutini, ai sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell’Eucaristia.”

I padrini (prima attuazione del loro ufficio in pubblico) testimoniano che i candidati ascoltano assiduamente la Parola di Dio, la mettono in pratica, vivono

con loro in fraterna comunione e partecipano alla preghiera e perciò li giudicano degni d'essere ammessi ai sacramenti.

I catecumeni esprimono la loro volontà di essere ammessi ai sacramenti.

Segue l'iscrizione dei loro nomi:

“N. e N., siete stati prescelti per essere iniziati ai santi misteri nella prossima Veglia pasquale.”

Congedo degli eletti:

“Carissimi eletti: avete iniziato insieme con noi l'itinerario quaresimale; Cristo sarà per voi via, verità e vita, specialmente coi prossimi scrutini, nei quali tornerete a riunirvi con noi. Ora andate in pace.”

Gli eletti escono dalla chiesa prima, ossia alla fine della celebrazione della parola.

IL TEMPO E I RITI DELLA PURIFICAZIONE E DELL'ILLUMINAZIONE

I tre scrutini si celebrano nella III, IV e V domenica di Quaresima.

“Gli scrutini, che si concludono con gli esorcismi, hanno una grande importanza nella formazione spirituale. Tendono infatti a purificare la mente e il cuore, a fortificare contro le tentazioni, a rettificare le intenzioni e a stimolare la volontà verso un sempre più fermo impegno nell'amore di Dio da parte del catecumeno. “ (Iniziazione ..., p. 96)

Primo scrutinio:

Dopo l'omelia (III domenica di quaresima):

Preghiera per gli eletti (con accanto i padrini, mano sulla spalla)

Per esempio:

“Perché meditino nel loro cuore la parola di Dio e la gustino sempre di più di giorno in giorno, preghiamo.”

Oppure

*“Perché lo Spirito Santo,
che scruta i cuori di tutti,*

sostenga con la sua forza la loro debolezza,

preghiamo.” (Probabile origine del nome “scrutinio” dallo “scrutare” dello Spirito Santo!!)

Esorcismo e imposizione delle mani

Congedo prima dell'eucaristia:

“Andate in pace e tornate per il prossimo scrutinio.

Il Signore sia sempre con voi.”

Il secondo (IV domenica di quaresima) e il terzo scrutinio (V domenica di Quaresima) si celebrano in modo simile, mettendo l'accento sull'illuminazione (secondo scrutinio) e sulla potenza del Cristo risorto (terzo scrutinio).

Le consegne:

Nella settimana dopo il primo scrutinio:

Consegna del Simbolo

Gli eletti ricevono il Credo con il compito di impararlo a memoria.

Dopo l'omelia:

“Si avvicinino gli eletti per ricevere dalla Chiesa il Simbolo della fede.”

*“Carissimi: ascoltate le parole della fede
per mezzo della quale riceverete la nuova vita in Dio.*

Sono poche parole, ma contengono grandi misteri.

Accoglietele e conservatele con cuore sincero.

Io credo in Dio Padre onnipotente, ...”

Dopo l'orazione sugli eletti vengono congedati.

Nella settimana successiva al terzo scrutinio:

Consegna della Preghiera del Signore

Dopo il Vangelo:

“Si avvicinino gli eletti che devono ricevere la Preghiera del Signore.”

“Ascoltate come il Signore insegnò a pregare ai suoi discepoli.

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome;

venga il tuo regno;

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e rimetti a noi i nostri debiti

come noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non ci indurre in tentazione,

ma liberaci dal male.”

(Mt 6, 9-13)

Orazione sopra gli eletti e congedo

Nella settimana santa:**Riti immediatamente preparatori:****Riconsegna del simbolo****Rito dell'Effatà:**

Il celebrante, toccando col pollice l'orecchio destro e sinistro dei singoli eletti e la loro bocca chiusa, dice.

*“Effatà, cioè: Apriti,
perché tu possa professare la tua fede
a lode e gloria di Dio.”*

IL TERZO GRADO**Celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione****Celebrazione del battesimo**

Si Svolge nella santa notte della Vigilia pasquale

Litanie dei santi:

“Fratelli carissimi, invochiamo la misericordia di Dio Padre onnipotente per questi suoi figli, che chiedono il santo Battesimo.

Dio, che li ha chiamati e li ha guidati fino a questo momento, doni loro luce e forza, perché con animo generoso aderiscano a Cristo e professino la fede della Chiesa. Conceda ad essi il rinnovamento dello Spirito Santo che stiamo per invocare sopra questa acqua.”

Seguono le litanie dei santi

Benedizione dell’Acqua:

*“O Dio, per mezzo dei segni sacramentali,
tu operi con invisibile potenza
le meraviglie della salvezza;
e in molti modi, attraverso i tempi,
hai preparato l’acqua, tua creatura,
ad essere segno del Battesimo.*

*Fin dalle origini il tuo Spirito si librava sulle acque
perché contenessero in germe la forza di santificare;
e anche nel diluvio hai prefigurato il Battesimo,
perché, oggi come allora,
l’acqua segnasse la fine del peccato e l’inizio della vita nuova.
... passaggio per il mar rosso... battesimo di Gesù nel Giordano
... innalzato sulla croce, egli versò dal suo fianco sangue e acqua,
e dopo la sua risurrezione comandò ai suoi discepoli:
“Andate, annunziate il Vangelo e tutti i popoli,
e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.*

*Ora, Padre,
guarda con amore la tua Chiesa
e fa’ scaturire per lei la sorgente del Battesimo.
Infondi in quest’acqua,
per opera dello Spirito Santo,
la grazia del tuo unico Figlio,
perché con il sacramento del Battesimo
l’uomo, fatto a tua immagine,
sia lavato dalla macchia del peccato,
e dall’acqua e dallo Spirito Santo
rinasci come nuova creatura.”*

Il Celebrante tocca l’acqua con la mano destra e prosegue:

*“Discenda, Padre, in quest’acqua,
per opera del tuo Figlio,
la potenza dello Spirito Santo,
perché tutti coloro
che in essa riceveranno il Battesimo,
sepolti insieme con Cristo nella morte,
con lui risorgano alla vita immortale.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.”*

Rinunzia:

“Rinunziate a satana e a tutte le sue opere e seduzioni?”

“Rinunzio.”

Unzione con l’olio dei catecumeni:

*“Vi ungo con l’olio, segno di salvezza:
vi fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore,
che vive e regna nei secoli dei secoli.”*

Professione di fede:

*“N., credi in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra?”*

“Credo.” ...

Battesimo:

“N., io ti battezzo nel nome del Padre

*- prima immersione –
e del Figlio*

*- seconda immersione –
e dello Spirito Santo.”*

- terza immersione.

Riti esplicativi**Unzione dopo il Battesimo con il sacro crisma** sul capo del battezzato

“Dio onnipotente,

Padre del nostro Signore Gesù Cristo,

vi ha fatto nascere dall’acqua e dallo Spirito Santo

e vi ha dato il perdono di tutti i peccati unendovi al suo popolo;

egli stesso vi consacra con il crisma di salvezza,

perché inseriti in Cristo,

sacerdote, re e profeta,

siate sempre membra del suo corpo per la vita eterna.”

Consegna della veste bianca

“N. e N., siete diventate nuova creatura e siete rivestiti di Cristo.

Ricevete perciò la veste bianca e portatela senza macchia fino al tribunale del

Nostro Signore Gesù Cristo, per avere la vita eterna.”

Consegna del cero acceso

Il celebrante prende il cero pasquale, dicendo:

“Avvicinatevi, padrini e madrine, per consegnare ai neofiti il simbolo della luce.”

I padrini e le madrine si avvicinano, accendono dal cero pasquale una candela e la consegnano al neofita.

“Siete diventati luce di Cristo.

Camminate sempre come figli della luce

perché perseverando nella fede,

possiate andare incontro al Signore che viene,

con tutti i santi, nel regno dei cieli.”

Segue la cresima e poi i neofiti parteciperanno per la prima volta alla Santa Eucaristia.

Inizia ora il tempo della mistagogia per tutto il tempo pasquale e che si conclude solennemente con la solennità della Pentecoste.

Scopriamo il percorso d'iniziazione come profondo cammino spirituale con le classiche tappe di perfezione: purificazione, illuminazione ed unione, che corrispondono al tempo della purificazione e dell'illuminazione (Quaresima) e alla mistagogia (Tempo pasquale) e che ci inseriscono gradualmente nel mistero pasquale di Gesù. Nella misura in cui facciamo nostri questi mirabili passaggi di preparazione e la stessa liturgia del battesimo, prenderemo coscienza di quanto significa essere battezzati ora. Sarebbe bene rileggersi le diverse tappe e le parti delle quali è composta la liturgia battesimale, per meditarle e rendersi conto delle conseguenze che hanno per la concezione di noi stessi, di Dio e della nostra vita in generale.

Ce ne occuperemo alla prossima puntata.

Per la riflessione:

- 1) *Che rapporto ho con il mio battesimo? Quante volte penso ad esso? Ricordo il giorno del mio battesimo?*
- 2) *Quale parte della preparazione al battesimo mi ha particolarmente colpito? Riesco a ricostruire interiormente l'esperienza del battesimo leggendo i testi della liturgia battesimale?*
- 3) *Che cosa propongo come mezzi per migliorare la consapevolezza del proprio battesimo? Che cosa potremmo fare come singoli o come gruppo per aiutarci a pensare, sentire e vivere più da battezzati?*

Novità di vita – gli effetti esistenziali della nascita dall'acqua e dallo Spirito
11 nov. 2003

*“O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati seppelliti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in **una vita nuova.**”*
(Rm 6, 3-4)

Vista dal nostro punto di vista, la realtà del battesimo è sempre nuova soprattutto per un motivo: la seppelliamo nel fondo della nostra anima come se non fosse mai avvenuta! Perciò ogni aspetto di questo dono, colto nel suo significato originale, ci sorprende e cambia profondamente la concezione di Dio, di noi stessi e della Chiesa.

Dal punto di vista di Dio il battesimo è sempre nuovo, perché ci inserisce nella sua stessa vita, che è eterna presenza. Solo l'eterno è il sempre nuovo (La curiosità vorrebbe scimmiettare questa onnipresenza del pensiero che Dio un giorno vorrebbe donare per partecipazione alla sua vita.) **ATTENZIONE: FRASE POCO COMPRENSIBILE!!**

In questa puntata cerchiamo di scoprire alcuni di questi aspetti di novità di vita che trovano origine nel mistero del battesimo.

La prospettiva di Dio:

Come Dio vede il Battesimo? Perché l'ha voluto creare? E' Gesù stesso che ne svela il significato:

“Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».” (Mt 3, 16-17)

Nel battesimo Gesù apre (squarcia vedi Mc 1, 10) i cieli, vale a dire “squarcia” Dio stesso, apre il cuore di Dio che, grazie all'umanità di Gesù e allo Spirito suo (la colomba) diventa accessibile per l'uomo. Non che prima fosse chiuso: il cuore del Padre è sempre spalancato. Ma l'uomo, grazie al suo no originale a Lui, non è più potuto andarci per abitarvi, pur rimanendogli Dio più vicino che non lui a se stesso ... con un dolore infinito del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Non poter vivere la reciprocità dell'amore con la sua creatura prediletta è il grande dramma della Beata Trinità: perciò anelava all'incarnazione, alla croce e alla risurrezione del Figlio, per riportare nel seno del suo amore colui che ha creato per amore.

In questa luce il battesimo è prima di tutto una gioia immensa per Dio. E' balsamo dolcissimo sulla sua ferita infinita d'amore per la lontananza di ogni essere umano. Il battesimo ridona al Padre i suoi figli perduti: Il “questo è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto,” nel battesimo si estende a tutta l'umanità. Nel battesimo ogni essere umano diventa questo figlio prediletto nel quale Dio si compiace. Chi ha potuto sperimentare solo un po' che cosa voglia dire amore paterno e materno, cioè quanto è viscerale, soprattutto in rapporto a un figlio che si è voluto consapevolmente sottrarre all'amore del padre e della madre, può intuire che cosa avviene in Dio quando battezza un uomo, una donna o un bambino: la festa del Figlio prodigo all'ennesima potenza. Dietro le quinte delle parole del sacerdote e dell'acqua che scorre sulla fronte del battezzando ha inizio una festa, una danza celeste, una allegria trinitaria, esultanza divina ed angelica e dei beati, che non possiamo minimamente immaginarci.

Il battesimo, perciò è un mistero relazionale. Aggiorna il rapporto uomo - Dio al “come” Dio percepisce l'uomo: attraverso il Battesimo Dio rende l'uomo partecipe dell'intimità con la quale lo ama quasi a sua insaputa. Il grande dramma dell'uomo è il non sapere, il non percepire quanto è amato da Dio e che questo amore sia l'unica vera causa della sua esistenza. Il battesimo ne è la rivelazione e l'attuazione in rapporto alla relazione nuova che istaura tra me e Dio (da Dio a me non è cambiato niente!!!). Il Battesimo è il mistero d'amore per eccellenza che prima “imparenta” l'uomo con Dio rendendolo suo figlio e che poi tende ad arricchire il rapporto con aspetti prettamente amicali e nuziali, come vedremo nella cresima e nell'eucaristia. Di per sé - come abbiamo visto la volta scorsa - battesimo, cresima ed eucaristia formano un'unità e vengono conferiti

allo stesso momento (la Chiesa ortodossa compie il triplice sacramento anche riguardo ai bambini) così il passaggio da figlio ad amico e sposo si attua in modo più spontaneo.

Sono comunque modi umani per descrivere ed esprimere qualcosa che è molto più profondo della figliolanza, dell'amicizia o della nuzialità umana: sono le relazioni umane più vicine a quelle divine, trinitarie, che sono l'Amore sostanzialmente ed eternamente e nelle quali il Battesimo ci inserisce, in quanto ci apre e ci introduce nel Cielo che è la Beata Trinità.

Per continuare l'approfondimento di questo sacramento di bellezza cristallina ed incandescente giriamo intorno ad esso come appunto intorno a un cristallo in fiamme per coglierne i diversi colori. Ci orientiamo secondo i simboli e le parole che costituiscono lo stesso sacramento:

L'acqua:

L'acqua può essere causa di vita e di morte. Dà vita alle piante, agli animali e agli uomini attraverso la pioggia, i fiumi, i laghi e il mare; ma la stessa acqua nelle tempeste, nelle alluvioni, distrugge quanto ha fatto crescere e vivere. Questa ambivalenza trova una mirabile applicazione nel mistero del battesimo, che in una delle catechesi di Gerusalemme viene espressa nel seguente modo: "... la stessa onda salutare divenne per voi e sepolcro e madre" (Liturgia delle ore Vol. II, p.535). In che senso? Mentre il candidato si immerge nel fonte battesimale, Cristo scende nell'anima del battezzando e guarisce quella ferita misteriosa, il peccato originale, che separa l'uomo da Dio e prende su di sé tutti i peccati personali della persona immersa. In questo senso uccide l'uomo vecchio che è solamente fatto di peccati e colpe, trasformando l'acqua battesimale in tomba per lui. Nello stesso istante lo stesso Cristo per mezzo dello Spirito opera nel Padre la rinascita del battezzato infondendo in lui la propria vita di grazia che guarisce, perfeziona ed eleva la natura umana nel modo più mirabile possibile. Ecco come la stessa onda battesimale è anche madre che partorisce nuovi figli all'Eterno Padre, fratelli di Cristo nel suo Spirito.

La triplice immersione:

La triplice immersione svela un altro duplice aspetto del battesimo: la sua origine e la nuova condizione nella quale pone il battezzato.

"Avete professato la fede salutare e siete stati immersi tre volte nell'acqua e altrettante siete riemersi, e con questo rito avete espresso un'immagine e un simbolo. Avete rappresentato la sepoltura di tre giorni del Cristo. Il nostro Salvatore passò tre giorni e tre notti nel seno della terra. Nella prima emersione voi avete simboleggiato il primo giorno passato da Cristo nella terra. Nell'immersione la notte... Nello stesso istante siete morti e siete nati e la stessa onda salutare divenne per voi e sepolcro e madre. ...

O nuovo e inaudito genere di cose! Sul piano delle realtà fisiche noi non siamo morti, né sepolti, né crocifissi e neppure risorti. Abbiamo però ripresentato questi eventi nella sfera sacramentale e così da essi è scaturita realmente per noi la salvezza. Cristo invece fu veramente crocifisso e veramente sepolto ed è veramente risorto, anche nella sfera fisica, e tutto questo è stato per noi dono di grazia. Così infatti partecipi della sua passione mediante la rappresentazione sacramentale, possiamo ottenere la salvezza.

O traboccante amore per gli uomini! Cristo ricevette i chiodi nei suoi piedi e nelle sue mani innocenti e sopportò il dolore, e a me, che non ho sopportato né dolore, né fatica, egli dona gratuitamente la salvezza mediante la comunicazione dei suoi dolori." (Ibi.)

Così la triplice immersione rende tangibile e sperimentabile che l'efficacia del battesimo deriva dalla crocifissione di Gesù, dalla sua morte e risurrezione perché attraverso questi misteri ha liberato l'umanità dai suoi peccati e l'ha introdotta, trasfigurata, nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E ora con il battesimo introduce ogni persona umana in questa nuova creazione liberante, vivificante e trasformante. Ma i misteri pasquali di Cristo non sono solo fonte e causa dell'efficacia del battesimo e della sua attuazione personalizzata, ma il battezzato attraverso lo stesso battesimo - come esprime la triplice immersione - viene reso simile a Gesù crocifisso e risorto. San Paolo inventa parole nuove per esprimere questa conformazione battesimale: il battezzato viene "concrocefisso", per essere "consepolto" e "convivere" e "conrisorgere" con Cristo. In questo senso è "cristiano", cioè di Cristo. Attraverso il battesimo Gesù regala realmente la sua vita, morte e risurrezione al battezzato; e nella misura in cui il cristiano si apre a questo dono (lettura del Vangelo, vita sacramentale, vita ecclesiale, preghiera ...) comincia ad assomigliare a Cristo, trovando in questa graduale trasformazione la propria realizzazione e la piena libertà d'essere un uomo per davvero.

"Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"

Letteralmente si dovrebbe tradurre: "Io ti immergo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", che rende molto meglio la sovrabbondanza di questo sacramento. Possiamo ancora specificarne il significato: in senso biblico-cristiano il "nome" sta per la "persona". Perciò si potrebbe esprimere la formula battesimale anche in questo modo: "Io ti immergo nella persona del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo." Ora penso che la meraviglia del battesimo sia lampante. Immergendoci nell'onda battesimale in realtà veniamo immersi nella stessa vita trinitaria, nella stessa Persona del Padre, nella Persona del Figlio e nella Persona dello Spirito Santo.

Come avviene quest'immersione sul livello dell'anima? Con il dono dello Spirito Santo.

Nello Spirito avviene il lavoro liberante e conformante di Cristo di cui sopra. Tutto questo agire liberante e purificante del Figlio ha come fine il poter donarsi del Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito alla persona battezzata, per assumere il cristiano nella vita intima della stessa Beata Trinità. Dio vuole immergere il battezzando nella Persona del Padre per rendere il Padre stabile dimora sua, lo vuole immergere nella Persona del Figlio, affinché in Lui sia a casa e lo immerge nella Persona dello Spirito Santo affinché lui sia sempre il suo primo Tu di riferimento, il suo "letto" come direbbe Caterina da Siena. Nel battesimo avviene un vero e proprio trasloco dell'anima in una condizione prettamente divina, di un'intimità inaudita e una saldezza perenne che la Scrittura chiama "sigillo" e la teologia "carattere indelebile": l'anima battezzata è talmente segnata dalla pienezza trinitaria che per sempre le rimane la conformazione anche se un giorno dovesse rigettare l'appartenenza, al punto tale che per "ritornare nelle Persone divine" basterà una semplice confessione!

All'immersione della persona battezzata nelle Persone divine corrisponde l'immersione delle Persone divine nella persona battezzata secondo la legge della reciprocità, fondamentale per l'amore che è la natura delle tre Persone divine e di conseguenza la stessa sostanza del battesimo. Ciò vuol dire che nel battesimo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo dona al battezzato tutta la sua vita senza riserve. Tutto l'amore, tutta la misericordia, tutta l'onnipresenza, tutta l'onnipotenza, tutta la mitezza, tutta la sapienza del Padre del Figlio e del Spirito Santo è del

battezzato, che è chiamato a farla sua gradualmente durante la fase terrena della sua vita per poi entrare in pieno possesso al momento della visione, al momento del “faccia a faccia” con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

La Chiesa nasce dall’acqua e dallo Spirito:

Venendo immerse le persone umane nelle Persone divine, si forma tra le persone “immerse”, vale a dire i cristiani, un nuovo legame che deriva dalla loro comune partecipazione alla vita di Cristo nel suo Spirito grazie all’Eterno Padre. Queste nuove relazioni, di nuova qualità, costituiscono la Chiesa che è l’irradiazione della vita trinitaria nell’umanità. San Paolo, avendo fatto esperienza di come Cristo si identifica con la vita dei suoi battezzati, chiamerà la Chiesa il corpo di Cristo per esprimere che i battezzati sotto modalità diverse appartengono a Cristo come le membra appartengono al corpo.

Il battezzato, perciò, partecipa a pieno titolo alla vita della Chiesa, alla sua comunione e alla sua missione.

“Dai fonti battesimali nasce l’unico popolo di Dio della Nuova Alleanza che supera tutti i limiti naturali o umani delle nazioni, delle culture, delle razze e dei sessi: “In realtà tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo” (1 Cor 12, 13).” (CCC n. 1267)

“Divenuto membro della Chiesa, il battezzato non appartiene più a se stesso, ma a colui che è morto e risuscitato per noi. Perciò è chiamato a sottomettersi agli altri, a servirli nella comunione della Chiesa, ad essere “obbediente” e “sottomesso” ai capi della Chiesa, e a trattarli con rispetto e carità”. Come il battesimo comporta responsabilità e doveri, allo stesso modo il battezzato fruisce anche di diritti in seno alla Chiesa: quello di ricevere i sacramenti, di essere nutrito della Parola di Dio e sostenuto dagli aiuti spirituali della Chiesa.” (CCC n. 1269)

E’ la Chiesa che rende concreta e reale l’appartenenza alla Beata Trinità. E’ quella Madre mirabile, nata dal costato aperto del Cristo, che genera figli all’Eterno Padre.

Concludiamo questo rapido sguardo sul battesimo con le parole ammirate di un Padre della Chiesa e chiediamo a Dio di coglierne il significato e la gioia corrispondente:

*“Il Battesimo è il più bello e magnifico dei doni di Dio ... Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d’immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. **Dono**, poiché è dato a coloro che non portano nulla; **grazia**, perché viene elargito anche ai colpevoli; **Battesimo**, perché il peccato viene seppellito nell’acqua; **unzione**, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); **illuminazione**, perché è luce sfolgorante; **veste**, perché copre la nostra vergogna; **lavacro**, perché ci lava; **sigillo**, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio.” (S. Gregorio Nazianzeno, Orationes, 40, 3-4, in CCC n. 1216)).*

Per la riflessione:

- 1) Che ruolo ha il battesimo nella mia vita? E’ stato mai oggetto di una mia riflessione approfondita? Ricordo il giorno del battesimo e lo celebro e come?
- 2) Come il battesimo cambia il mio rapporto con Dio? Da battezzato mi vedo diverso in rapporto a Dio? Ho familiarità con le tre persone divine, visto che sono immerso in esse?

- 3) *Quanto mi sento incorporato nella Chiesa? Sono fiero di appartenere alla Chiesa cattolica?*
Perché sono contento d'essere della Chiesa?; che cosa mi dispiace di essa?

Letteratura:

Catechismo della Chiesa cattolica nn. 1210 ss

Le catechesi mistagogiche di Cirillo di Gerusalemme, Città Nuova.

Le Catechesi di Gerusalemme, Città Nuova.

Amare "divinamente"... i sette doni in azione – la cresima
2003

25 nov.

Dal battesimo alla cresima:

Battesimo vuol dire "immersione" (vedi incontro precedente). E' la "full immersion" nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E' l'immersione nella vita, passione, morte e risurrezione di Gesù. E' la "full immersion" nella vita della Chiesa, dei suoi sacramenti, della sua Parola, della sua comunione e della sua missione e perciò è l'immersione per eccellenza nel mistero di tutta l'umanità.

I battezzati sono gli "immersi"; come possiamo essere immersi in un mare di lavoro, di stress o di preoccupazioni o anche di gioia e di felicità, così - o meglio prima di qualsiasi altra "immersione"-, siamo immersi nella persona del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo come in un "Mare pacifico" (Caterina da Siena), cioè immersi nell'Amore.

Ma non basta essere immersi. Bisogna confermare da parte nostra questa immersione, aderire con tutto il nostro essere a quanto implica il trasloco della nostra fragile esistenza nella vita splendida della Beata Trinità, per potersi "abituare" ad abitare nell'Amore. E' il sacramento della cresima, della "confermazione" (come è il suo nome ufficiale), che completa quanto nel battesimo è stato iniziato dall'operare paterno dello Spirito Paraclito rendendoci figli dell'Altissimo.

Nella cresima Cristo agisce, attraverso i sette doni del suo Spirito, sulle forze più vitali della nostra persona: sull'intelligenza e i sensi, sulla volontà, l'affettività e l'aggressività, in modo da renderle in grado di "re - agire" prima di tutto all'immersione prioritaria nel Padre, del Figlio e dello Spirito e poi, alla luce e nella forza di questa, a tutte le immersioni che ci riserva la vita quotidiana. Prima, però, di vedere come i doni ci introducano in questo "amare divinamente" al modo degli apostoli, contempiamo l'evento stesso della celebrazione del sacramento della Cresima.

La celebrazione del sacramento:

Se il battesimo è prima di tutto immersione, la cresima esternamente ed internamente è soprattutto unzione. Urge, perciò, richiamare alla mente i vari significati di "unzione":

“Nel rito di questo sacramento è opportuno considerare il segno dell’unzione e ciò che l’unzione indica ed imprime: il sigillo spirituale.

Nella simbologia biblica e antica, l’unzione presenta una grande ricchezza di significati: l’olio è segno di abbondanza e di gioia, purifica (unzione prima e dopo il bagno), rende agile (l’unzione degli atleti e dei lottatori); è segno di guarigione, poiché cura le contusioni e le piaghe e rende luminosi di bellezza, di salute e di forza.” (CCC 1293)

“... L’unzione con il sacro crisma dopo il Battesimo, nella Confermazione e nell’Ordinazione, è il segno di una consacrazione. Mediante la Confermazione, i cristiani, ossia coloro che sono unti, partecipano maggiormente alla missione di Gesù Cristo e alla pienezza dello Spirito Santo, di cui egli è ricolmo, in modo che tutta la loro vita effonda il “profumo di Cristo” (2Cor 2, 15).” (CCC 1294)

Questa abbondanza di significati ci dà subito la percezione dell’agire amoroso del Padre in questo sacramento. Convien immaginarsi il Padre che, come nel battesimo immerge la sua amata creatura nella sua stessa vita trinitaria, ora nella cresima la unge con il suo Spirito con la delicatezza di una madre, con la competenza di un allenatore di lottatori, con la perspicacia di un medico, con la solennità di un’ intronizzazione regale ... con la gioia intima di uno sposo.

Questa infinita tenerezza, questo onnipotente amore è espresso in una preghiera della liturgia orientale:

“La liturgia siro-antiochena esprime in questi termini l’epiclesi della consacrazione del sacro crisma (myron): “Padre ... manda il tuo Santo Spirito su di noi e su questo olio che è davanti a noi e consacrato, affinché per tutti coloro che ne verranno unti e segnati, esso sia: myrion santo, myrion sacerdotale, myrion regale, unzione di letizia, la veste di luce, il manto della salvezza, il dono spirituale, la santificazione delle anime e dei corpi, la felicità eterna, il sigillo indelebile, lo scudo della fede e l’elmo invincibile contro tutte le macchinazioni dell’Avversario”.” (CCC 1297)

Gli aggettivi del crisma, del myrion, esprimono gli effetti che Gesù nel Padre produce attraverso il sacramento in colui che lo riceve. E’ fondamentale, per la percezione e la viva esperienza della cresima, meditare le diverse caratteristiche per creare la giusta consapevolezza dell’unzione ricevuta. Sapermi, volermi, sentirmi santo, sacerdotale, regale, lieto, vestito di luce, ammantato di salvezza, santificato nel corpo e nell’anima, abitato da felicità eterna, sigillato in modo indelebile e protetto contro l’Avversario come da uno scudo e da un elmo. . Meditare queste esperienze sensibili e trasferirle nell’anima riconoscendole effetti della cresima: questo è l’inizio di vera vita spirituale-corporea, vita umana nel senso originale della creazione, che suscita il “molto bello” nel Cuore divino!

Che cosa producono questi effetti mirabili nella persona, nelle forze intime del cresimando?

Lo rivela il vescovo, il ministro di questo sacramento, nella preghiera pronunciata immediatamente prima del conferimento della confermazione:

“Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai rigenerato questi tuoi figli dall’acqua e dallo Spirito Santo liberandoli dal peccato, infondi in loro il tuo santo Spirito Paraclito, spirito di Sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà, e riempi dello spirito del tuo santo timore. Per Cristo, nostro Signore.” (CCC 1299)

Sono i sette doni dello Spirito Santo i grandi e mirabili protagonisti del sacramento. Avremo modo di approfondire la loro natura e il loro modo di agire in noi.

Di nuovo è il rito stesso che rivela quanto significa:

“Segue il rito essenziale del sacramento. Nel rito latino, “il sacramento della Confermazione si conferisce mediante l’unzione del crisma sulla fronte, che si fa con l’imposizione della mano, e mediante le parole: “Ricevi il sigillo del dono dello Spirito Santo”.(Paolo VI, Cost. ap. Divinae consortium naturae). Presso le Chiese orientali, l’unzione con il myron viene fatta, dopo una preghiera di Epiclesi (invocazione dello Spirito Santo), sulle parti più significative del corpo: la fronte, gli occhi, il naso, le orecchie, le labbra, il petto, il dorso, le mani e i piedi; ogni unzione è accompagnata dalla formula: “Sigillo del dono che è lo Spirito Santo”.” (CCC 1300)

L’unzione sulla fronte esprime che lo Spirito sigilla con la sua vita, “unge” con la sua Persona la mente del cresimando. Scende proprio nella parte più intima per poi, come illustra la liturgia orientale, irradiare ed abbracciare tutta la persona: i suoi sensi, il cuore, le sue sofferenze, il suo agire e le sue vie. Di nuovo si manifesta visibilmente -in continuità con l’immersione battesimale- come il sacramento sia prima di tutto abbraccio benedicente e amoroso di tutta la persona da parte del Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo.

“Il bacio di pace che conclude il rito del sacramento significa ed esprime la comunione ecclesiale con il vescovo e tutti i fedeli.” (CCC 1301)

Il bacio è massima espressione d’amore. La bocca dice respiro, nutrimento e parola. Dare a una persona un bacio vuol dire:” tu mi sei respiro, nutrimento e parola e viceversa io voglio essere vita donata a te in questo triplice senso”. Il bacio del vescovo vuole esprimere questo intimo legame che si è approfondito attraverso la cresima tra lui, che rappresenta il Cristo nella sua pienezza in questa diocesi, e il cresimato. Il bacio gli dice: “ora partecipi in modo reciproco alla vita della Chiesa che è la vita di Cristo oggi e qui; “reciproco” perché tu ricevi la vita di Cristo e Tu, grazie ai doni dello Spirito, dai la tua vita in cambio.”

Gli effetti della Confermazione

Conviene ora rendersi gradualmente conto di quanto è successo in questo sacramento:

“Risulta dalla celebrazione che l’effetto del sacramento della Confermazione è la piena effusione dello Spirito Santo, come già fu concessa agli apostoli il giorno di Pentecoste.” (CCC 1302)

Quanto è successo a Pietro, Giovanni e Giacomo il giorno della Pentecoste dopo l’ascensione di Gesù al Cielo succede a noi nel momento della cresima.

“Ne deriva che la Confermazione apporta una crescita e un approfondimento della grazia battesimale:

- *ci radica più profondamente nella filiazione divina grazie alla quale diciamo: “Abbà, Padre” (Rm 8, 15);*
- *ci unisce più saldamente a Cristo;*
- *aumenta in noi i doni dello Spirito Santo;*
- *rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa;*

- ci accorda *“una speciale forza dello Spirito Santo”* per *“diffondere e difendere con la parola e con l’azione la fede, come veri testimoni di Cristo”,* per *“confessare coraggiosamente il nome di Cristo”* e per *non vergognarsi mai della sua croce.* (CCC 1303)

“Diffondere e difendere con la parola e l’azione la fede”: ecco il frutto esterno per eccellenza della cresima. Il desiderio di diffondere la fede e di discutere sulla sua verità è la caratteristica tipica degli apostoli dopo la Pentecoste. Prima erano rinchiusi nel cenacolo, dopo il dono dello Spirito non possono più tacere. Parlano ovunque del Risorto, anche a costo della propria vita. Questa grazia apostolica viene conferita dalla cresima.

“Come il Battesimo, di cui costituisce il compimento, la Confermazione è conferita una sola volta. Essa infatti imprime nell’anima un marchio spirituale indelebile, il “carattere”; esso è il segno che Gesù Cristo ha impresso sul cristiano il sigillo del suo Spirito, rivestendolo di potenza dall’alto perché sia suo testimone.” (CCC 1304)

“Il “carattere” perfeziona il sacerdozio comune dei fedeli, ricevuto nel Battesimo, e “il cresimato riceve il potere di professare pubblicamente la fede cristiana, quasi per un incarico ufficiale (quasi ex officio)” (San Tommaso D’Aquino, Summa Theologiae, III, 72, 5, ad 2)” (CCC 1305)

Il “carattere” è un potere spirituale: il primo ci viene conferito nel battesimo che ci abilita a ricevere il Corpo di Cristo e di appartenere alla Beata Trinità e alla sua Chiesa. Il secondo carattere indelebile ci dà la forza di “professare pubblicamente la fede cristiana”, appunto come gli apostoli.

Pare, però, che pochi cristiani facciano uso di questo loro potere straordinario. E’ necessario perciò, cercare di capire come si attua questa forza interiore:

I doni dello Spirito Santo

Il grande tesoro della cresima è l’attivazione dei sette doni dello Spirito Santo, già ricevuti nella celebrazione del battesimo. Da loro dipende la sicura realizzazione dei diversi effetti di questo sacramento, come di ogni altro sacramento.

I doni dello Spirito Santo vengono annunciati dal profeta Isaia:

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
Si compiacerà del timore del Signore.”* (Is 11. 1-3)

Isaia li riconosce come qualità specifiche del Messia, di Gesù. Di fatto è proprio questa la grande forza dei doni dello Spirito Santo: ci permettono di vivere, di vedere, di conoscere, di amare e sentire al modo di Gesù, vale a dire di amare divinamente in modo umano, collaborando consapevolmente con la sua grazia!

Nella lunga esperienza della Chiesa tanti santi e teologi hanno potuto sperimentare e capire come i doni dello Spirito Santo agiscono nella vita dei battezzati, degli “immersi” nelle Persone divine. Si sono accorti dell’infinita delicatezza e attenzione con la quale il dolce Ospite si immerge nelle profondità e

nelle capacità dell'anima e del corpo. Tutto nell'uomo viene assunto dal suo amoroso agire ed operare. Agisce in modo illuminante, liberante, vivificante e trasformante su ogni forza vitale dell'anima e del corpo. Così si è potuto constatare che la caratteristica principale dei doni dello Spirito è la loro capacità di rendere l'anima con tutte le sue facoltà, facilmente, prontamente e piacevolmente movibile dallo Spirito Santo. Perfezionano quelle disposizioni stabili e dinamiche che ci aprono a Cristo, cioè fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, forza e temperanza, in rapporto alle facoltà, le quali vengono realizzate ed elevate alla vita divina in noi grazie a queste virtù e a questi doni.

Siccome gli incontri del secondo semestre saranno quasi tutti dedicati a questo tema, porto solo un esempio: il dono dell'intelletto perfeziona la fede in quanto la fa aderire con maggiore certezza ai suoi oggetti. Grazie al dono dell'intelletto credo con certezza nella presenza dello Spirito Santo in me, o sono convinto che le parole del Vangelo di Marco sono veramente Parola di Dio, o riconosco senza dubbi nel vescovo uno dei successori degli apostoli. Questi atti di fede, perfezionati dal dono dell'intelletto, illuminano e nobilitano il nostro intelletto, lo aprono a Dio, lo vivificano, lo liberano dall'errore (veleno per l'intelligenza!) e lo abilitano a poter conoscere al modo di Gesù!

Non solo l'intelletto, ma anche la volontà, l'affettività, l'aggressività e di conseguenza i sensi, la fantasia, la memoria, il subconscio, le parole ed azioni vengono permeati, purificati, liberati ed elevati dall'operare divino ed amoroso dei doni dello Spirito Santo.

In questo modo saremo realmente in grado di diventare amici di Cristo, "un altro se stesso" in grado di diffonderlo e di difenderlo perché l'amico si deve comunicare senza tradirlo mai. I doni sviluppano fortemente la nostra capacità di donazione, di comunicazione e di comunione, rendendoci atti a realizzare la nostra vocazione più profonda: quella nuziale, essere immagine della Beata Trinità dalla quale siamo creati, nella quale siamo immersi e dalla quale siamo unti con i suoi sette doni ... così si costruisce la Chiesa, la nuova umanità unita.

Per la riflessione:

- 1) Quale ruolo, che idea ho della cresima? Che cosa ricordo della mia cresima? Come incide quotidianamente nella mia vita?
- 2) Riesco a cogliere la tenerezza di Dio che si manifesta e realizza attraverso l'immersione e l'unzione sotto segni sacramentali? Sono disposto a cogliere il linguaggio liturgico come il linguaggio d'amore per eccellenza da parte di Gesù nei miei confronti?
- 3) Quanto mi sta a cuore la diffusione e la difesa della fede in famiglia, tra amici, al posto di lavoro? Che cosa posso migliorare al riguardo? Quali sono i miei progetti d'evangelizzazione?

La redenzione succede qui – l'Eucaristia

2 dicembre 2003

Ogni volta che entriamo in una Chiesa cattolica succedono due grandi eventi, di una portata di cui ci rendiamo poco conto: entrando nello spazio sacro,

prima ci segniamo con l'acqua benedetta "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" e poi ci genuflettiamo, vale a dire compiamo un atto di adorazione. In questi due atti sono nascosti e allo stesso momento vengono manifestati i due più grandi doni che Dio ha affidato all'uomo, alla Chiesa.

L'acqua benedetta e il segno della Croce: segnandoci in questo modo è come se ri - attuassimo il nostro battesimo, infatti, di nuovo c'è l'acqua, dalla quale siamo rinati, la croce, **dove** per qui siamo stati redenti; **e** le parole "nel nome del Padre ...", **che** riprendono la formula battesimale e **che** sono l'abbreviazione della frase: "io sono immerso nel nome (nella persona!) del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Confesso a me stesso e agli altri la verità mirabile che, con il dono dello Spirito Santo, io appartengo alle Persone della Beata Trinità che ho ricevuto altrettanto in dono e che mi rendono in grado di compiere il secondo atto inaudito:

la genuflessione rivolta verso il tabernacolo, nel quale riconosco presente Gesù sotto l'aspetto del pane, tutto Dio e tutto uomo, degno di essere adorato in tutta la sua divinità e in tutta la sua umanità.

Questi due gesti grandiosi attestano la presenza reale e operante in me e qui a Siena (Roma, Milano, Palermo, ...) di Gesù il Signore, del Suo Spirito ... del Padre pieno di misericordia.

Conviene perciò ora scoprire il perché della possibilità di questa genuflessione così anticonformista, rivolta verso alcune ostie raccolte in una pisside, con la quale entriamo nel mistero delle nostre chiese.

L'istituzione dell'Eucaristia

All'origine di questo misterioso gesto sta il capolavoro di Gesù, la sua invenzione più geniale e amabile, sia in quanto a semplicità sia in quanto a profondità: l'Eucaristia.

«Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare». Gli chiesero: «Dove vuoi che la prepariamo?». Ed egli rispose: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate». Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua.

*Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «**Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione**, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».*

*Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «**Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me**». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «**Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi**.» (Lc 22, 7-20)*

Gesù istituisce l'Eucaristia in un momento molto particolare della sua vita, che ci permette di capirne il significato. A che cosa si riferisce quando parla del suo corpo dato per noi e del suo sangue versato per noi? Né **nella** durante la sua

vita pubblica, né **nella** durante la sua vita nascosta a Nazaret si ha notizia che Gesù abbia dato il suo corpo o il suo sangue in dono a qualcuno. Invece inizia, proprio in quella notte in cui pronuncia queste parole, letteralmente a dare del suo corpo e a versare del suo sangue. Queste sue parole si riferiscono a due realtà della sua vita e perciò con esse si identificano: **perciò con- due realtà della sua vita: con** il pane e il calice del vino nelle sue mani e **con** la sua passione e morte imminenti. In questo modo il pane e il vino diventano veramente la persona di Gesù nell'atto specifico della sua donazione nella passione e nella croce. Troppo centrale è l'evento della croce per poter essere ingoiato dal tempo. Gesù lo affida attraverso questi due umili e gioiosi elementi, il pane e il vino, alle mani dei suoi apostoli (fate questo in memoria di me) e dei loro successori (vedi Mattia che succede a Giuda Atti 1).

Identità tra l'evento della croce e l'Eucaristia

Condizione necessaria, affinché funzionasse nella mente e nel cuore dei suoi discepoli questa consegna mirabile della sua persona nel suo corpo donato e nel suo sangue versato **nella mente e nei cuori dei suoi discepoli**, era il fatto della sua risurrezione. Solo perché risorto, Gesù può porgerci la sua passione e morte nel suo corpo crocifisso e trasfigurato, davvero vittorioso sul male e sulla morte. Solo perché risorto, può radunare di nuovo i suoi apostoli impauriti intorno a sé e ricomporre la Chiesa, nella quale e per la quale vivrà il mistero dell'Eucaristia fino alla fine dei tempi, a servizio dell'umanità. Solo perché risorto, può mandare il suo Spirito Santo che anima la sua Chiesa e conferire ai suoi ministri ordinati il potere di convertire il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Gesù. **ai suoi ministri ordinati.**

Così ogni celebrazione eucaristica è prima di tutto lo stesso sacrificio della croce reso presente grazie alla sua risurrezione, grazie al suo Spirito e grazie alla sua Chiesa. L'Eucaristia, perciò, è la redenzione dell'umanità oggi. Ciò che è successo in croce, ciò che Cristo ha compiuto in croce è quanto succede nell'Eucaristia, è quanto Cristo compie in ogni Eucaristia.

“Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e Risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, ‘nel quale si riceve Cristo, l'anima viene colmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura’”. (Concilio Vaticano II, Sacrosanctum concilium, 47, in CCC 1323)

Esiste identità di eventi e azioni tra la passione e la morte di Gesù e l'Eucaristia, anche se sotto aspetti diversi. La mirabile opera della redenzione si compie su ogni altare. Ciò che ogni volta Gesù ha compiuto sul legno della croce, ora compie sulla pietra dell'altare. Lì Gesù attira tutti a sé. Lì, nelle mani del sacerdote prende su di sé tutti i mali della storia umana, li fa suoi per liberarne ciascuno di noi.

In questa luce Gesù sull'altare raduna nel suo corpo tutto quanto di cattivo e di brutto è mai esistito, esiste ed esisterà sulla faccia di questa terra ... e di conseguenza nella mia vita! La cronaca nera di ogni giorno illustra quanto Gesù raccoglie nell'eucaristia. Intercorre un legame strettissimo tra le notizie negative dei giornali e l'eucaristia: tutto il male che sentiamo annunciato alla televisione possiamo rincontrarlo nella messa, nel corpo di Gesù!

La stessa cosa vale per i nostri peccati e le nostre sofferenze: ognuno, ognuna di essi è stato assunto da Gesù nel suo corpo eucaristico per liberarcene e dividerne il peso. L'eucaristia è allo stesso momento l'evento più universale, perché coinvolge tutti gli eventi e tutte le persone della storia umana, e anche l'evento più personale, perché vi troviamo i nostri delitti più nascosti come le nostre sofferenze più intime ... nella carne e nel sangue trasfigurati del Signore, vera dimora nostra, dove il male nostro è vinto e non ci può più fare del male.

Ma E nell'eucaristia Gesù non solo raduna tutti i mali del mondo, ma attua anche quello scambio mirabile tipico della croce: **Prende i nostri mali e in cambio dona se stesso!**

I due movimenti interiori che più ci aggiorneranno a quanto Cristo compie nell'eucaristia, saranno il farci liberare dai nostri peccati e dalle nostre sofferenze sotto tutte le loro forme e **di aprirsi** l'aprirsi al dono ineffabile della Persona di Gesù, che si offre a noi con il suo Corpo, che si versa in noi con il suo Sangue.

La presenza reale di Gesù

Prima di occuparsi di come avviene il dono della vita di Gesù nell'Eucaristia, conviene soffermarsi un momento sulla modalità della presenza di Gesù nella Santa Messa.

*“Nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia è “contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il Cristo tutto intero” (Concilio di Trento, Denz.-Schoenm., 1651). “Tale presenza si dice “reale” non per esclusione, quasi che le altre non siano “reali”, ma per antonomasia, perché è sostanziale, e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente” (Paolo Vi, Lett. Enc. *Mysterium fidei*).” (CCC 1374)*

“Forma di questo sacramento sono le parole con cui il Salvatore l'ha consacrato. Il sacerdote, infatti, consacra parlando in persona di Cristo. E in virtù delle stesse parole la sostanza del pane si trasforma in corpo di Cristo, e la sostanza del vino in sangue. Ciò avviene però in modo tale che tutto il Cristo è contenuto sotto la specie del pane e tutto sotto la specie del vino e, se anche questi elementi venissero divisi in parti, in ogni parte di ostia consacrata e di vino consacrato vi è tutto il Cristo.” (Concilio di Firenze, Bolla “Esultate Deo”, Denz. 1321)

E il Concilio di Trento specifica: *“Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione.” (Concilio di Trento, cap.4, can., 2 Denz. 1642)*

Notiamo con quale amore ed insistenza la Chiesa evidenzia la genuinità evangelica del sacramento dell'eucaristia: è proprio lo stesso Gesù, che ha portato Maria nelle sue braccia e che Giovanni ha visto risorto, che noi riceviamo sotto la pura apparenza del pane e del vino. Del vino e del pane in realtà rimangono solo

il sapore e l'apparenza, gli "accidenti": la loro sostanza è esclusivamente la persona stessa di Gesù in tutta la sua ricchezza umana e divina! Per questo motivo quando tocco l'Ostia consacrata non tocco pane ma tocco Cristo, quando guardo il pane consacrato guardo realmente negli occhi trasfigurati di Gesù, quando sento il sapore del vino consacrato, sulle mie labbra non è più sapore di vino ma il sapore divino-umano di Cristo.

La santa comunione:

L'eucaristia è veramente Gesù, ma un Gesù che manifesta e realizza il suo amore verso di noi comportandosi da pane e vino nei nostri confronti. **Ci vuole essere** Vuole essere per noi pane e vino con tutta la sua persona. Vuole che trattiamo la sua vita divina e umana come trattiamo il pane e il vino: che diventi, cioè, nutrimento quotidiano e motivo costante di festa.

Sotto questi aspetti Gesù è in grado di scendere corporalmente nelle nostre viscere (l'amore è sempre una questione viscerale!), in quella parte dove si svolge la nostra "vita più sentita" nel bene e nel male. Nello stomaco, infatti, sentiamo l'innamoramento, lo stress, la gioia, la disperazione, i problemi, gli esami, ... è su questo livello che Gesù vuole fare la sua santa comunione con noi. E da lì Lui parte, come gli atomi del pane e del vino, in tutte le cellule del nostro corpo e della nostra anima. Siamo ormai casa sua e ci abita per intero, non c'è uno spazio della nostra persona e della nostra vita con il quale lui non può entrare in comunione.

L'eucaristia, perciò è il luogo, l'evento, l'azione in cui Gesù manifesta e realizza di più il suo amore, la sua vicinanza a noi, perciò è lo spazio di felicità, di gioia e di festa per eccellenza.

"L'Eucaristia è 'fonte e apice di tutta la vita cristiana' (Concilio Vaticano II, Lumen gentium, 11). 'Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua' (Concilio Vaticano II, Presbyterorum ordinis, 5)." (CCC 1324)

L'eucaristia fa la Chiesa

"Se voi siete il Corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, ricevete il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: "Il Corpo di Cristo" e tu rispondi: "Amen". Sii membro del Corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen." (Sant'Agostino, Sermones, 272; PL 38,, 1247, in CCC 1396)

La stessa vita di Cristo ricevuta con questa intimità lega in modo strettissimo le membra della Chiesa, come **lo** esprime Sant'Agostino. Come faccio ad amare

l'Eucaristia senza amare chi vi partecipa? E' proprio nell'Eucaristia che vengono tolti tutti gli impedimenti che ci separano dai nostri fratelli!

L'Eucaristia anticipa la gloria

“O sacro convito, nel quale ci nutriamo di Cristo, si fa memoria della sua passione; l'anima è ricolmata di grazia e ci è donato il pegno della gloria futura.” (CCC 1402)

Ecco le grandi tre dimensioni della celebrazione eucaristica: la memoria del passato, la pienezza del presente e la certezza di un futuro glorioso anticipato. Se l'Eucaristia ci dona tutto il Cristo, ci viene regalato già tutto il Cielo: anche se sotto l'aspetto del pane e del vino, la sostanza però è la gloria!

È quanto ci annuncia l'architettura cristiana di tutti i tempi: qui in questo luogo grazie all'Eucaristia irrompe con Cristo tutto il Cielo con i suoi angeli e santi.

Per la riflessione:

- 1) Quale è la mia storia personale con la Santa Eucaristia? In che modo l'ho riconosciuta per la prima volta? Che cosa ricordo della mia prima comunione?
- 2) Come vivo ora l'Eucaristia? Quali sono le mie gioie e le mie difficoltà con questo mistero? Come approfondisco il suo contenuto?
- 3) Come vivo la Santa Messa in rapporto alla Chiesa? È solo un evento personale o anche comunitario? Colgo il suo rapporto con il Vangelo e con la gloria futura?

La celebrazione della Messa – dinamismi coinvolgenti o rito arido? 9 Dic. 2003

Siamo felici quando possediamo tutto quanto desideriamo. Così Sant'Agostino definisce “felicità”. Per “desiderio” intende però quel desiderio profondo d'amore infinito, di gioia senza fine, di verità senza oscurità e di realizzazione integrale che caratterizza ogni essere umano nel suo più intimo.

La comunione con Dio offre proprio questa felicità. Dio è Amore infinito, Beatitudine eterna, Verità dietro alla quale non c'è altra verità da scoprire, Patria di ogni uomo, perché Dio è Gesù.

Che Lui sia così lo rivela in croce quando attira a sé tutti i mali nostri e dona a noi la propria vita.

Questo gesto d'infinito amore l'ha voluto immortalare nel gesto dell'Eucaristia, nel rito della Messa: “Questo è il mio corpo dato per voi. Questo è il mio sangue versato per voi.”

“Qui il gesto non è più qualcosa di accessorio o di accidentale rispetto alla persona che lo pone, ma, fenomeno assolutamente unico e tipico della persona di Cristo, tutta la persona passa nel gesto che viene compiuto e il gesto consegna tutta la persona. L'Eucaristia è la perfetta introduzione della persona nel gesto, il gesto personificato. Giunto alla pienezza di quell'ora, per la quale è venuto, Gesù vi rimane come immortalato in quel gesto nel quale si dona a noi. E' in quella

posizione, la posizione definitiva, che egli si fa riconoscere e poi scompare ai nostri occhi (cf. Lc 24,32 i discepoli di Emmaus), perché averlo visto in quella posizione, anche solo per una frazione di secondo, a noi è sufficiente per sempre.”²

Il suo darsi e il suo versarsi nell'Eucaristia rende possibile la comunione più intima possibile tra l'uomo e Dio su questa terra. Ecco perché la celebrazione eucaristica è il luogo, è il tempo della felicità per eccellenza, perché posso possedere, mangiare e bere “tutto quanto desidero”, nel senso spiegato sopra.

Tutto ciò che compone la Messa vuole svelare ed attuare questo mistero d'unione tra Dio e l'uomo. Guardiamo lo spazio e gli arredi liturgici: la caratteristica comune che unisce gli oggetti esprime la congiunzione tra l'alto e il basso, tra il sopra e il sotto, cioè tra il Cielo e la terra, tra Dio e l'uomo. La volta della chiesa dice “cielo” e il pavimento “terra”, le colonne uniscono la volta con il pavimento, il “Cielo” e la “terra”. Gli scalini fanno salire dal basso in alto; l'altare è appoggiato sulla terra e si apre verso l'alto, il calice è tutta apertura ma poggia bene su un piede largo; la patena è l'essere spalancato puro; le candele in basso sono una massa fredda in alto diventano fuoco che illumina e riscalda e che ripete, con il suo movimento, in continuazione “in alto, in alto”, cioè “in Cielo, in Cielo”. I fiori per loro natura non fanno altro che essere radicati nella terra e spingersi il più possibile verso il sole, verso l'alto. L'incenso sale sempre e conferisce a questo evento d'unione tra Cielo e terra la sua fragranza specifica. I mosaici, gli affreschi, le vetrate, le statue non dicono altro che qui il Cielo irrompe. Tutte queste cose sussurrano ai nostri sensi che qui avviene la comunione tra Dio e l'uomo, qui avviene ... Gesù.

Ma esiste un simbolo che rivela nel modo più vero come si realizza questa unione: la croce, l'incontro del verticale con l'orizzontale. Notiamo bene come avviene lì l'unione tra Dio e l'uomo, attraverso il duplice movimento della redenzione: Gesù assume i nostri mali e ci dona la sua vita. Ogni “simbolo d'unione” all'interno della chiesa porta in sé questo segreto. Visti in questa luce, questi segni e simboli, assumono tutta la loro valenza evangelica e ci aiutano con grande efficacia a metterci in sintonia con il mistero che celebriamo. Ogni candela mi dice: “Diventi luce nella misura in cui ti fai liberare dai tuoi peccati e ti fai donare Dio in questa celebrazione.” Gli scalini: “Sali interiormente se lasci i tuoi mali a Gesù e ti rallegri del dono della sua vita ora!” e così via.

Ecco ciò che si intende con vita sacerdotale in senso evangelico: la felicità di essere unito a Dio attraverso la liberazione dal male e il dono della sua vita grazie a Gesù, il sommo sacerdote, in croce, cioè nell'Eucaristia. Essere sacerdote vuol dire essere ed avere in sé la felicità della comunione **di** tra Dio e l'uomo, **in sé**, proprio come avviene nell'immersione del battesimo, come conferma l'unzione cresimale e come attua l'Eucaristia.

Ma E non solo lo spazio sacrale mi coinvolge in questo felice scambio sacerdotale evangelico, ma è lo stesso dinamismo dell'Eucaristia che in modo eminente favorisce ed attualizza questa comunione tra Dio e noi. Posso solo accennare ad alcune dinamiche liturgiche che possono far capire come proprio gli stessi riti e parole, spesso giudicati superficialmente come aridi ed inespressivi, sprigionano una vitalità divina ed umana, in perfetta sintonia con il mistero che attuano.

² CASSINGENA-TRÉVEDY, FRANCOIS, La bellezza della liturgia, Edizioni Qiqajon 2003, p. 49s.

La celebrazione eucaristica si celebra in due momenti strettamente uniti: questi due movimenti dell'unica sintonia dell'amore di Dio per l'uomo sono la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica vera e propria.

“La Liturgia dell'Eucaristia si svolge secondo una struttura fondamentale che, attraverso i secoli, si è conservata fino a noi. Essa si articola in due grandi momenti, che formano un'unità originaria:

- *la convocazione, la Liturgia della Parola, con le letture, l'omelia e la preghiera universale;*
- *La Liturgia eucaristica, con la presentazione del pane e del vino, l'azione di grazie consacratoria e la comunione.*

Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica costituiscono insieme “un solo atto di culto” (Concilio Ecumenico Vaticano II, Sacrosanctum concilium, 56); la mensa preparata per noi nell'Eucaristia è infatti ad un tempo quella della Parola di Dio e quella del Corpo del Signore (cf. Concilio Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 21).”³

Già questa caratteristica di fondo ci immette in un contesto profondamente evangelico e pasquale:

“Non si è forse svolta in questo modo la cena pasquale di Gesù risorto con i suoi discepoli? Lungo il cammino spiegò loro le Scritture, poi, messi a tavola con loro, ‘prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro’(cf. Lc 24, 13-35).”⁴

Possiamo notare che la donazione e la comunione eucaristica avviene attraverso la Parola e il Corpo, due modalità prettamente nuziali! L'Eucaristia è, infatti, l'attuazione più piena di quanto il profeta ha profetizzato:

*“Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.*

*Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma tu sarai chiamata Mio compiacimento
e la tua terra, Sposata,*

*perché il Signore si compiacerà di te
e la tua terra avrà uno sposo.*

*Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposerà il tuo architetto;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.” (Is 62, 3-5)*

E così scopriamo che “sacerdotale” in senso evangelico vuol dire felicità nuziale realizzata in Gesù quando unisce in modo definitivo Dio e l'uomo nella sua Persona, prima nel seno della Vergine, poi in croce e ora nell'Eucaristia.

Vediamo ora da vicino come si sviluppa questa felicità eucaristica in modo sacerdotale-nuziale.

Poiché l'Eucaristia è un mistero nuziale, il sacerdote rappresenta Cristo lo sposo, l'assemblea la sposa, la Chiesa.

Perciò la struttura e la sostanza della Messa è puramente amore. E' decifrabile e leggibile solo per chi la legge e guarda con occhi d'amore: quando due si amano, si vogliono bene, un bene grande; più si amano, più è grande il bene che desiderano l'uno per l'altro.

³ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (CCC), 1346

⁴ CCC 1347

Ecco perché il sacerdote augura alla sua Chiesa: “Il Signore sia con voi”. Le vuole il bene più grande che ci sia: il Signore. Il “Kyrios”, Gesù crocifisso e risorto. Subito dall’inizio, l’Eucaristia è permeata dal duplice mistero della risurrezione e dell’amore.

Il Risorto che è l’Amore, costituisce la sostanza di questo sacramento. Senza risurrezione di Gesù non ci sarebbe questo sacramento ed è proprio questo sacramento che dona il Risorto.

La sostanza (veramente “stupe-facente”, vale a dire che fa stupire) dell’Eucaristia è trasfigurata e trasfigurante.

E’ ciò che augura il sacerdote alla sua Sposa, all’assemblea: che abbia in dono il Risorto, che è l’attuazione definitiva dell’Emmanuele, del “Dio con noi”, dell’evento del Natale che attraverso la Chiesa raggiunge corporalmente tutti gli spazi e tutti i tempi.

Meravigliosa la risposta della Sposa, dell’assemblea: “E con il tuo spirito” – la stessa intensità d’amore, lo stesso dono. Sottolinea “il tuo spirito” che ci sia corrispondenza attiva, apertura feconda da parte del sacerdote verso il Cristo che si dona, che non sia distratto o soprappensiero.

Quante volte avviene questo saluto/augurio, che possiamo chiamare una dichiarazione d’amore tra Cristo e la Chiesa e vice versa?

Ben cinque volte nei punti cruciali della Messa, quasi come se fossero acceleratori dell’amore:

- a) All’inizio della celebrazione: per dare il tono a tutta la liturgia e attirare l’attenzione sull’essenziale, ossia il dono e la comunione del Signore crocifisso e risorto.
- b) Prima della proclamazione del Vangelo: per risvegliare l’attenzione di fronte al Risorto che si offre nella Sua Parola.
- c) Prima della consacrazione all’inizio della prefazione: Guarda, arriva Gesù nella sua carne e nel suo sangue! Lo dice il sacerdote all’assemblea e l’assemblea al sacerdote.
- d) Prima della comunione dopo il Padre nostro: La pace del Signore sia con voi, quasi per rinforzare il dono del Risorto che è il dono della pace per eccellenza e che conferisce la sua pace nel dono del suo corpo che avviene nella santa comunione.
- e) Prima della benedizione finale: Non potete lasciare Cristo qui e non potete tacerlo. Portatelo fuori, parlate di lui a tutti.

Notiamo come questo saluto dialogato nel suo ripetersi conferisce dinamismo e vitalità a tutta la celebrazione. La sua funzione coinvolgente aumenta ancora se leggiamo i due eventi centrali della liturgia eucaristica nella luce di questi saluti sponsali: Ogni saluto contiene un congiuntivo. Siamo sul livello del desiderio. Auguriamo che qualcosa avvenga: che il Signore **sia** con l’assemblea, che il Signore **sia** con il sacerdote.

Durante la consacrazione si cambia registro: “Questo **è** il mio corpo.”, “Questo **è** il mio sangue.” Non c’è più il congiuntivo. Non c’è più il desiderio. C’è l’evento come realizzazione del desiderio. C’è la realtà: avviene la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Sullo sfondo dei saluti che strutturano e danno forma alla celebrazione possiamo notare come qui si attua il compimento del grande e amoroso augurio eucaristico, cioè che il Signore sia con noi.

Ora è con noi. Immortalato e trasfigurato in quel gesto che è puro dono di sé nella Parola realizzata del suo corpo donato e del suo sangue versato.

Ma non basta: un altro momento della celebrazione è privo del congiuntivo: Al momento della comunione sentiamo la seguente affermazione “Il Corpo di Cristo.” E rispondiamo anche noi, senza usare il congiuntivo: “Amen” La santa comunione realizza nel modo più sconvolgente quanto il sacerdote ha augurato all’assemblea e viceversa per tutta la celebrazione: vale a dire che il Signore sia con voi. Nella comunione Cristo non solo “è”, ma è donato a me nel suo corpo, **vale a dire** ossia nel modo più sponsale possibile.

Ora si realizza quanto il sacerdote pronuncia quando mescola l’acqua con il vino al momento dell’offertorio: “L’acqua unita al vino in questo calice sia per noi segno dell’unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana.”

Ora possediamo in modo sacerdotale e nuziale tutto quanto possiamo desiderare. La comunione è il momento della felicità ... per Cristo e la sua Chiesa, l’umanità redenta.

Per la riflessione:

- 1) In che modo partecipo alla celebrazione eucaristica? Faccio fatica ad inserirmi nel dinamismo della Messa? Per quali motivi?
- 2) Quali parti della Celebrazione eucaristica mi attirano in modo particolare? Per quali motivi?
- 3) Se qualcuno mi chiedesse che cosa è l’Eucaristia, cosa gli risponderei?

Dalla sorpresa del perdono al lasciarsi perdonare
– la celebrazione della confessione.
2004

13 gennaio

Probabilmente si tratta del sacramento più “difficile” nella Chiesa, il sacramento che soffre di più di una cattiva immagine o è stato occasione di esperienza negativa con Dio e la sua sposa, spesso un po’ deformata e deformante, la nostra dolce madre delle tante rughe con il viso giovanissimo, la Chiesa.

Il sacramento della Penitenza, la confessione, siccome entra nel modo più forte nell’intimo della persona umana, ha bisogno di essere trattato con tanta delicatezza e cura per poter cogliere il suo significato originale. Per poter fare questo, conviene appunto ritornare all’“origine”. Di chi è l’idea? Chi ha inventato questo sacramento? Non pochi sostengono che sia un’abile trovata dei preti per poter dominare la coscienza dei popoli per fini propri.

Il Vangelo di questo non dà notizie, ma assegna a questa meraviglia di Dio una nascita ben precisa in un contesto davvero glorioso:

“La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.» (Gv 20, 19-23)

Il sacramento della confessione è dono prettamente pasquale. La prima cosa che il Risorto, appena lasciata la tomba, offre ai suoi discepoli - e attraverso di essi all'umanità intera - è il perdono mediante il ministero dei suoi apostoli! La confessione perciò è intrisa della gloria della risurrezione di Gesù. Ha un'origine totalmente trasfigurante e di conseguenza una forza prettamente trasfigurante. In essa Gesù ci trasmette la gloria della sua risurrezione in un modo semplice, non appariscente ma molto efficace, in quanto pone nel profondo dell'anima le fondamenta della nostra vita risorta.

Conviene identificare bene nella nostra mente il sacramento della confessione e risurrezione di Gesù. Gesù partorisce nel suo risorgere il mistero del perdono. Se tentiamo di avvicinarci alla natura di questo mistero non tenendo conto di questa sua origine, rischiamo di costruirci, di questo sacramento, una nostra immagine **del sacramento** che ci potrebbe impedire di entrare nelle sue vere profondità d'amore e di verità quale è in grado d'offerirci.

Ma c'è ancora un altro aspetto evangelico che illumina in modo singolare la natura, l'evento del sacramento della confessione. Gesù ce lo racconta sotto forma di parabola:

Il figlio perduto e il figlio fedele: "il figlio prodigo"

“Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.» (Lc 15, 11-32)

In questa parabola Gesù illustra quanto avviene in ogni confessione! Dieto la grata, sul legno di un confessionale o su una semplice panca, il Padre celebra la festa della riconciliazione in questi termini di “corsa incontro”, di “anello al dito”, di “vestito più bello”, di “calzari ai piedi” e di “banchetto con musica e danze”. Questa è l’atmosfera originale della festa della confessione. Ogni volta che ci alziamo dopo aver ricevuto il perdono dei nostri peccati ci troviamo coinvolti in questa celebrazione magnificamente divina. Non tenerne conto sarebbe una grave deformazione dell’evento, del quale per grazia siamo stati resi partecipi. Possiamo essere certi che il Padre non si stanca ad organizzare questa festa ogni volta che ci confessiamo. Amore infinito crea questo e altro!

Ma perché confessarsi?

Se nel battesimo siamo stati immersi nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che ci ha liberato da tutti i peccati non siamo una volta per sempre resi graditi a Dio? L’esperienza rivela altro.

Il battesimo non conferisce la “impeccabilità”. La tendenza al male: questa ferita dell’anima e del corpo rimane. Siamo in grado di compiere il male e, paradossalmente, lo vogliamo anche fare. Ecco come sorge la necessità di un secondo battesimo, di una seconda conversione che Gesù amorosamente ci ha consegnato la sera della domenica di Pasqua. Già ai tempi di Gesù le cose avvenivano in questo modo:

“Lo testimonia la conversione di san Pietro (pur essendo stato dichiarato puro da Gesù durante l’ultima cena!) dopo il triplice rinnegamento del suo Maestro. Lo sguardo d’infinita misericordia di Gesù provoca le lacrime del pentimento (Lc 22, 61) e, dopo la Risurrezione del Signore, la triplice confessione d’amore per lui (Gv 21, 15-17). ... A proposito delle due conversioni sant’Ambrogio dice che, nella Chiesa, ‘ci sono l’acqua e le lacrime: l’acqua del Battesimo e le lacrime della Penitenza’”. (Catechismo della Chiesa cattolica CCC 1429)

Cadiamo facilmente. Siamo tutti molto “pietrini”. Cadere perciò nelle braccia misericordiose del Padre, che sono oggi il sacramento della riconciliazione, diventerà particolare urgenza e delizia.

Come farsi abbracciare dal Padre nel sacramento della penitenza?

Cerchiamo ora di entrare nel dinamismo affascinante della celebrazione di questo sacramento così singolare, frutto dei primi passi del Risorto su questa terra, perciò carico di potenza trasformante, vivificante e liberante. Ci rende partecipe della condizione del Risorto già qui a Siena, o in qualsiasi altro punto del globo.

La contrizione

Il primo passo che muove verso la confessione normalmente viene indicato come il dispiacere per un peccato commesso. In realtà è lo stesso Spirito Santo che ci previene:

“Se qualcuno sostiene che, per essere purificati dal peccato, Dio aspetti la nostra volontà, e non professa invece che avvenga mediante l’ispirazione e l’opera dello Spirito Santo che noi vogliamo anche essere purificati, fa resistenza allo Spirito Santo che dice attraverso Salomone: ‘La volontà viene preparata dal Signore’ (Pro

8,35 Septg.), e all'apostolo che **salutarmente** annuncia e predica: 'E' Dio che opera in voi sia il volere che il compimento secondo il suo piano di bene.' (cf. Fil 2,13)", perché è lo Spirito Santo, "che dà a tutti la soavità nel consentire e nel credere alla verità."

(2° Sinodo di Orange, can. 4 e 7 in Denzinger 374 e 377)

Stiamo già collaborando con Dio quando riconosciamo la cattiveria di una nostra azione:

"Chi riconosce i propri peccati e li condanna, è già d'accordo con Dio. Dio condanna i tuoi peccati; e se anche tu li condanni, ti unisci a Dio. L'uomo e il peccatore sono due cose distinte: l'uomo è opera di Dio, il peccatore è opera tua, o uomo. Distruggi ciò che tu hai fatto, affinché Dio salvi ciò che egli ha fatto. Quando comincia a dispiacerti ciò che hai fatto, allora cominciano le tue opere buone, perché condanni le tue opere cattive. Le opere buone cominciano col riconoscimento delle opere cattive. Operi la verità, e così vieni alla luce." (Sant'Agostino in CCC 1458)

Avviene qualcosa di molto particolare nell'atto della contrizione: mi metto dalla parte del mio vero essere e individuo quell'azione specifica, quel pensiero o quella parola che ha ferito Dio, o un'altra persona, e che non è in armonia con la mia dignità; e solo quell'azione, quel pensiero o quella parola si tratta di disprezzare e di odiare, mai la propria persona, come purtroppo spesso succede. La mia persona, anima e corpo, rimane sempre amabile e il mio odio lo posso solo indirizzare contro ciò che è male in me e basta!

Perciò la contrizione è il sincero dispiacere di aver commesso un'azione che offende Dio amico intimo della mia vita, il desiderio forte di non volerlo mai aver fatto e di non farlo mai più.

La confessione e la richiesta di perdono

Arriviamo al momento più delicato della celebrazione: il dire i propri peccati al sacerdote. E' fonte di molto disagio. Perché è necessario manifestare i propri peccati di fronte al ministro di Cristo?

Troviamo la risposta proprio nelle parole di Gesù che istituiscono questo sacramento: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.» (Gv 20, 23) Gesù affida agli apostoli e ai loro successori non solo il potere di perdonare i peccati nel suo nome, ma anche il potere di decidere se la persona è degna del perdono, vale a dire che sia veramente pentita, perché possono anche non rimettere i peccati! Poter verificare però che uno sia veramente pentito del male che ha fatto implica che l'apostolo debba conoscere la natura e la gravità del peccato commesso, il che richiede che il penitente dica i suoi peccati e manifesti se **se n'è** ne è pentito. Non si scappa.

Conviene aggiungere subito che non diciamo i nostri peccati a questo o quell'altro uomo, ma solo a colui che loro rappresentano: il Cristo risorto. Di fatto il segreto confessionale traduce questa verità in una regola di comportamento per ogni sacerdote. Non può mai dire niente di ciò che ha sentito nella confessione, anche a costo della sua vita.

Segue la richiesta di perdono che ha nell'amicizia con Gesù un ruolo del tutto particolare: Di per sé il nostro peccato non toglie niente a Gesù perché è la pienezza di vita ma, per amore ci considera amici e sceglie liberamente di farsi offendere dalle nostre mancanze d'amore, per realizzare fino in fondo la verità

dell' esserci amico. Perciò desidera che gli chiediamo perdono per un eccesso d'amore richiesto dalla logica dell'amicizia: di fatto nell'amicizia non si può far finta di niente dopo aver offeso l'amico. Bisogna chiedergli perdono per poter ristabilire l'amicizia.

La soddisfazione o penitenza

Un altro aspetto mirabile della celebrazione è la penitenza, altra faccia della medaglia di questo sacramento d'amore. La penitenza nasce dalla consapevolezza del dolore che ho recato a Cristo, amico offeso, a causa del mio peccato. Perciò desidero offrirgli un bene più grande del male che gli ho recato. Ecco il vero spirito di penitenza: desiderare di volere più bene a Cristo ora che prima del peccato.

La festa del perdono

“Io ti assolvo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo da tutti i tuoi peccati.”

E' in questo momento che esplode la festa del Padre come illustrato sopra. Cristo gioisce infinitamente di potermi togliere i miei peccati, di colmarmi con il suo Spirito e di inserirmi in pieno nel suo Corpo che è la Chiesa! A questa gioia divina siamo invitati a partecipare.

La seguente formula esprime bene come sia proprio un atto personale di Gesù :

“Il Dio che, attraverso il profeta Natan, ha perdonato a Davide quando confessò i propri peccati, e a Pietro quando pianse amaramente, e alla peccatrice quando versò lacrime sui suoi piedi, e al fariseo e al prodigo, questo stesso Dio ti perdoni, attraverso me, peccatore, in questa vita e nell'altra, e non ti condanni quando apparirai al suo tremendo tribunale, egli che è benedetto nei secoli dei secoli.” (Formula d'assoluzione della liturgia bizantina in CCC 1481)

Giovanni Paolo integra questa festa con le seguenti considerazioni:

“Bisogna aggiungere che tale riconciliazione con Dio ha come conseguenza, per così dire, altre riconciliazioni, che rimediano ad altrettante rotture, causate dal peccato: il penitente perdonato si riconcilia con se stesso nel fondo più intimo del proprio essere, in cui recupera la propria verità interiore; si riconcilia con i fratelli, da lui in qualche modo offesi e lesi; si riconcilia con la Chiesa, si riconcilia con tutto il creato.” (Giovanni Paolo II, Esort. Apostolica Riconciliazione e Penitenza, 31 in CCC 1469).

In rapporto alla nostra vita possiamo aggiungere che la forza di questo sacramento è prettamente retroattiva. Gesù, infatti, toglie qualsiasi peccato commesso fino all'ultima confessione. Di conseguenza trasforma tutta la nostra vita in qualcosa di totalmente gradito a lui. Posso allora, dopo ogni confessione, considerare la mia vita veramente realizzata, perché gradita a Dio.

Gli effetti

- “ * La riconciliazione con Dio mediante la quale il penitente recupera la grazia;*
- * la riconciliazione con la Chiesa;*
- * la remissione della pena eterna meritata a causa dei peccati mortali;*
- * la remissione, almeno in parte, delle pene temporali, conseguenze del peccato;*
- * la pace e la serenità della coscienza, e la consolazione spirituale;*
- * l'accrescimento delle forze spirituali per il combattimento cristiano;”* (CCC 1496)

L'indulgenza

“L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa; remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi. L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.” (Paolo VI, Cost. apostolica, La dottrina delle indulgenze, in CCC 1471)

L'unzione degli infermi

“La Chiesa apostolica conosce tuttavia un rito specifico in favore degli infermi, attestato da San Giacomo: ‘Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati’ (Gc 5,14-15). *La Tradizione ha riconosciuto in questo rito uno dei sette sacramenti della Chiesa.”* (CCC 1510)

“Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio”. (Concilio Vaticano II, Lumen Gentium, 11, in CCC 1499)

“Commosso da tante sofferenze, Cristo non soltanto si lascia toccare dai malati, ma fa sue le loro miserie: ‘Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie’ (Mt 8,17). *Non ha guarito però tutti i malati. Le sue guarigioni erano segni della venuta del Regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la Pasqua.*

Sulla croce, Cristo ha preso su di sé tutto il peso del male (cf. Is 53, 4-6) e ha tolto “il peccato del mondo” (Gv 1, 29), *di cui la malattia non è che una conseguenza. Con la sua passione e la sua morte sulla Croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a lui e unirci alla sua passione redentrice”* (CCC 1505)

“Il sacramento dell'Unzione degli infermi viene conferito ai malati in grave pericolo, ungendoli sulla fronte e sulle mani con olio debitamente benedetto – olio di oliva o altro olio vegetale – dicendo una sola volta: Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo, e liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi.” (Cost. apostolica Sacra unzione degli infermi, in CCC 1513)

Gli effetti:

La grazia speciale di questo sacramento ha come effetti:

** l'unione del malato alla passione di Cristo, per il suo bene e per quello di tutta la Chiesa;*

- * *il conforto, la pace e il coraggio per sopportare cristianamente le sofferenze della malattia o della vecchiaia;*
- * *il perdono dei peccati, se il malato non ha potuto ottenerlo con il sacramento della Penitenza;*
- * *il recupero della salute, se ciò giova alla salvezza spirituale;*
- * *la preparazione al passaggio alla vita eterna.*

Per la riflessione.

La mia storia con la confessione.

Un aspetto positivo della confessione.

Che cosa penso del sacramento dell'unzione degli infermi?

La persona di Gesù è “partecipabile” – il sacerdote può essere un “altro Gesù”? 20 gen. 04

Ordine e gerarchia

Scopriamo nella natura un dinamismo del tutto particolare che si potrebbe chiamare il dinamismo della mediazione o della collaborazione. Tutta la vita - dalle piante fino all'essere umano - nasce e si sviluppa secondo questa legge così deliziosa che rende bella la creazione. Non c'è animale, non c'è fiore che non nasca grazie alla collaborazione di qualcuno e di qualcosa. Nessun albero, nessun cucciolo, nessun bebè può crescere senza l'intervento di qualcosa o di qualcuno. La vita è sempre frutto di un armonioso insieme che le scienze pian piano ci fanno scoprire nella sua profondità.

C'è un ordine, un ordine organico, vivo, bello ed affascinante in tutto il creato.

“E affinché questa bellezza non mancasse alla Chiesa, Dio ha posto in essa il sacramento dell'Ordine, affinché alcuni potessero trasmettere agli altri i sacramenti. A loro modo assomigliano così a Dio in quanto cooperano quasi con lui, come avviene anche nel corpo naturale dove alcune membra influiscono sulle altre.” (San Tommaso d'Aquino Summa Theologiae, Suppl. q. 34, a.1)

In quest'ottica il sacramento del sacerdozio, il sacramento dell'Ordine è istituito per la bellezza della Chiesa, cioè per diffondere nelle sue membra la bellezza, l'ordine, il profumo e l'energia della vita stessa di Dio. Ecco perché il nome ufficiale del sacramento è sacramento dell'Ordine, perché **immette**, infonde all'umanità l'ordine, la bellezza della vita di Gesù e la plasma secondo tale vita, trasformandola in Chiesa, Sposa e Corpo di Cristo.

Il sacramento dell'ordine costituisce la gerarchia nella Chiesa. Una parola difficile, spesso presa anche un po' in modo negativo, perché fa pensare a un corpo dirigente: Papa, cardinali, vescovi e sacerdoti, distaccati dalla base e dal popolo che impartiscono comandi e restano piuttosto lontani sia dalla vita della gente comune, sia dalla vita del Vangelo. In realtà la parola ha un significato mirabile: viene da “arché ieré” che vuol dire “Origine o Principio santo”. E' infatti

proprio questo il significato del sacerdozio: rendere presente la santa Origine della Chiesa, che è Gesù crocifisso e risorto. Gerarchia è uguale a Gesù risorto e crocifisso, in un triplice modo. Il sacramento dell'Ordine infatti consiste di tre gradi: ordine dei vescovi, ordine dei presbiteri e ordine dei diaconi. Ognuno di questi tre ordini rende presente il Cristo in un modo specifico: il vescovo è il sacerdote nella sua pienezza, come successore degli apostoli, il Pastore per eccellenza; il presbitero, collaboratore del vescovo, rende presente il Cristo nei suoi sacramenti e nella parola in mezzo al suo popolo; e il diacono rende presente il Gesù della Lavanda dei piedi, Gesù che serve! Ecco la gerarchia della Chiesa come quale la possiamo già ammirare nel secondo secolo dopo Cristo:

“Tutti rispettino i diaconi come lo stesso Gesù Cristo, e il vescovo come l'immagine del Padre, e i presbiteri come il senato di Dio e come il collegio apostolico: senza di loro non c'è Chiesa.” (Sant'Ignazio di Antiochia, in CCC 1554).

Ma come è nato il sacerdozio cattolico e cristiano?

Invenzione divina Origine evangelica

“Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi.» (Lc 22, 19 -20)

In un'unica frase Gesù istituisce con semplicità divina i due sacramenti del sacerdozio e dell'eucaristia: “Fate questo in memoria di me.” Con la parola “fate” istituisce il sacramento dell'Ordine. Con la parola “questo” crea il sacramento dell'eucaristia. Dovranno essere i suoi apostoli a “fare”, a celebrare “questo”, vale a dire l'ultima cena, l'eucaristia. Gesù fa nascere questi due sacramenti dalla sua bocca in un'unica frase. Il che fa capire che sono due sacramenti intimamente congiunti. L'uno non può esistere senza l'altro. Non c'è eucaristia senza sacerdote, non c'è sacerdote senza eucaristia.

Il modo di vita del sacerdote sarà perciò un modo eucaristico di vivere.

Nella Persona di Gesù

Il sacerdote è chiamato a pronunciare e attuare queste parole d'amore ineffabile: “Questo è il mio corpo.” E ancora “questo è il mio sangue.” Parla in prima persona anche quando battezza e dona il perdono: “Io ti battezzo” oppure “io ti assolvo”. Queste parole non si realizzerebbero se il sacerdote parlasse solo con il proprio potere d'intelligenza, volontà, fantasia ecc.; rimarrebbe pane e vino, pagano e peccatore. Con la fiducia in Gesù che non mente e per il modo con il quale cui ha voluto che i suoi discepoli continuassero la sua opera, possiamo avere la certezza che è Lui stesso che agisce nella persona del ministro.

Siamo nella logica divina dell'amicizia, che caratterizza tutto l'essere ed agire di Gesù. Lui ama l'essere umano come un altro se stesso, perciò conferisce ad alcuni, per l'amore che ha verso tutti, ciò che ha di più prezioso. Rende cioè letteralmente alcune persone un “altro se stesso” per offrire al maggior numero di persone la possibilità di entrare in comunione con lui.

Il sacerdote dona veramente l'evento della redenzione, la passione, morte e risurrezione di Gesù, ci regala davvero il corpo e il sangue di Cristo, toglie nel nome di Gesù i nostri peccati e ci ha donato nel battesimo lo Spirito Santo in

tutta la sua pienezza. Attraverso la sua bocca ci arrivano le parole del Cristo e la loro interpretazione vera, nella misura in cui il sacerdote si rende conforme al mistero che è.

“Nel servizio ecclesiale del ministro ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa in quanto Capo del suo Corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore, Maestro di Verità. E’ ciò che la Chiesa esprime dicendo che il sacerdote, in virtù del sacramento dell’Ordine, agisce “in persona Christi capitis” – in persona di Cristo Capo (Conc. Vaticano II, Lumen Gentium, 10; 28):

‘E’ il medesimo Sacerdote, Cristo Gesù, di cui realmente il ministro fa le veci. Costui se, in forza della consacrazione sacerdotale che ha ricevuto, è in verità assimilato al Sommo Sacerdote, gode della potestà di agire con la potenza dello stesso Cristo che rappresenta (virtute ac persona ipsius Christi)’ (Pio XII, Lett. Enc. Mediator Dei)

‘Cristo è la fonte di ogni sacerdozio: infatti il sacerdote della Legge (Antica) era figura di lui, mentre il sacerdote della nuova Legge agisce in Persona di lui.’ (S. Tommaso D’Aquino, Summa Theologiae, III, 22, 4)” (Catechismo della Chiesa Cattolica CCC 1548)

Immagine di Gesù

A questa identificazione di Gesù con il sacerdote sul livello sacramentale, dovrebbe corrispondere una graduale identificazione del sacerdote con Gesù sul livello esistenziale. Non è facile. Ci vuole molta preghiera da parte di tutta la Chiesa. Spesso pensiamo che la santità personale del sacerdote sia un affare privato del sacerdote. Ci riveliamo però subito ipocriti quando ci lamentiamo dei difetti dei sacerdoti. Vuol dire che la vita spirituale del sacerdote ci tocca, anche se solo in negativo. Da qui si può cogliere che la santificazione del sacerdote è un impegno che riguarda tutta la comunità. Non solo noi veniamo affidati ai sacerdoti, ma anche viceversa: infatti si dice “i nostri sacerdoti”. Gesù ce li affida e in loro affida se stesso a noi. Ricordiamo Luca 8:

“Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunziato: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».” (Lc 8, 19-21)

Come Gesù si affida a noi come fratello e figlio, così fa anche con i suoi rappresentanti, i suoi discepoli. Le vocazioni sacerdotali e la loro crescita sono prettamente un compito comunitario di tutta la Chiesa.

In questo contesto il sacerdote è chiamato a diventare immagine di Gesù, a renderlo presente non solo nei sacramenti e nell’annuncio della Parola, ma proprio tutta la sua vita è destinata a diventare corpo donato e sangue versato. E’ il ritmo e il dinamismo dell’amore. Solo una vita d’amore è veramente vita sacerdotale. E solo così può rendere percepibile come Gesù ama ogni singola persona, facendo trasformare la propria anima in amore, applicando bene la propria intelligenza al mistero dell’amore che celebra ogni giorno e che incontra quotidianamente nelle persone. Avviene una graduale sintonizzazione con il Cuore di Cristo, che batte forte per il mistero di Dio e il mistero dell’uomo e libera le viscere della commozione e della compassione nei confronti della vita prima di Dio e poi dell’uomo.

“E’ il sacerdote che continua l’opera di redenzione sulla terra ... Se si comprendesse bene il sacerdote qui in terra, si morirebbe non di spavento, ma di amore. ... Il sacerdozio è l’amore del cuore di Gesù.” (Santo Curato d’Ars in CCC 1589)

“E’ il difensore della verità, si eleva con gli angeli, glorifica con gli arcangeli, fa salire sull’altare del cielo le vittime dei sacrifici, condivide il sacerdozio di Cristo, riplasma la creatura, restaura in essa l’immagine di Dio, la ricrea per il mondo di lassù, e, per dire ciò che è vi è di più sublime, è divinizzato e divinizza.” (S. Gregorio Nazianzeno, Orationes, 2, 71 in CCC 1589)

Il sacerdote e la Chiesa

Il sacerdote, grazie al sacramento dell’ordine, viene collocato nella persona di Gesù come un innesto. Con la Persona di Gesù si comincia a trovare alla radice dell’anima di ogni uomo dove Gesù conferisce la vita, dona l’esistenza. Questa posizione così privilegiata nei confronti della vita umana, vale a dire il trovarsi proprio alle sue fonti, si esprime bene attraverso le attività e le fasi della vita che sono affidate al ministero sacerdotale: Si prende cura della nascita, (battesimo), della crescita, (catechismo), della maturazione, (cresima), dell’amore delle famiglie, (matrimonio), del malato, (l’unzione degli infermi), e della morte, (funerale). La vita sacerdotale rivela e realizza l’onnipresenza premurosa di Gesù in tutte le fasi della nostra vita.

Attraverso il suo agire sacramentale entra in un nuovo rapporto di particolare profondità e verità con le persone. Le relazioni che ne nascono e crescono costruiscono la Chiesa e permettono la redenzione delle singole persone e della comunità intera.

In questo senso il sacramento dell’ordine è sacramento di comunione, perché contribuisce in modo eminente alla crescita della comunione tra le persone.

Concretezza e limitatezza esistenziale

“Questa presenza di Cristo nel ministro non deve essere intesa come se costui fosse premunito contro ogni debolezza umana, lo spirito di dominio, gli errori, persino il peccato. La forza dello Spirito Santo non garantisce nello stesso modo tutti gli atti dei ministri. Mentre nell’amministrazione dei sacramenti viene data questa garanzia, così che neppure il peccato del ministro può impedire il frutto della grazia, esistono molti altri atti in cui l’impronta umana del ministro lascia tracce che non sono sempre il segno della fedeltà al Vangelo e che di conseguenza possono nuocere alla fecondità apostolica della Chiesa.” (CCC 1550)

Converrebbe che sentissimo i nostri sacerdoti più nostri, sia per quel che riguarda la partecipazione alla loro vita, sia per quel che riguarda una maggiore misericordia per i loro difetti. Ciò che ci donano supera grandemente le loro imperfezioni e peccati. Comunque fa loro bene essere circondati da persone che possono offrire a loro la giusta correzione fraterna della quale hanno tanto bisogno.

Per la riflessione personale:

Che cosa penso del sacerdozio?

Quale è la mia esperienza con i sacerdoti?

Quali sono i difetti più diffusi dei sacerdoti? Quali dovrebbero essere le qualità principali del sacerdote?

Il segreto del cosmo in una coppia – la ricchezza delle nozze cristiane 27 gen. 04

La sessualità nella concezione contemporanea e nella luce divina

Guardandoci, notiamo che non tutti siamo fatti allo stesso modo. Vediamo che già il nostro corpo manifesta una diversità tale che si possono distinguere due tipi di essere umano che comunemente si chiamano uomo e donna. Constatiamo questo fenomeno non solo in Europa, ma anche in Africa, in Asia, in Australia e nelle Americhe, vale a dire ovunque. Tutta l'umanità è composta da uomini e donne. Vedendo questo mistero più da vicino, ci accorgiamo che sta proprio all'origine del nostro esistere. E' l'unione tra una donna e un uomo che segna l'inizio della nostra vita. E' letteralmente scritto nel nostro DNA, l'essere frutto di due persone che si distinguono secondo la loro appartenenza sessuale.

Vale perciò la pena di indagare un poco su questo mistero della nostra origine.

Vorrei avvicinarmi al tema della coppia umana partendo proprio da quanto distingue l'uomo dalla donna e che nello stesso momento li attrae ed unisce in modo particolare: la vita sessuale.

E' l'appartenenza sessuale che ci fa essere o uomo o donna. Questa appartenenza pervade tutto il nostro essere, corpo, psiche ed anima.

Su come affrontiamo il tema della sessualità si giocherà buona parte della concezione che abbiamo del matrimonio. Sarebbe utile per ciascuno, in un momento appositamente scelto, scrivere una piccola storia del rapporto con la propria sessualità, per poter rendersi realmente conto di ciò che ne pensa, come la sente e che ruolo le attribuisce nella propria vita.

La società e spesso anche le nostre famiglie non ci sono di grande aiuto al riguardo. Ho potuto costatare tre principali modi di affrontare o di non affrontare questi temi: il taboo: non se ne parla, si fa e basta; la concezione adolescenziale: si scherza sulla sessualità senza volere approfondire meglio il discorso; e la soluzione estrema: la pornografia, modo infantile per non doversi impegnare con chi è diverso da me.

La Sacra Scrittura e la Chiesa ci propongono un approccio diverso: ci presentano la sessualità come realtà che è degna di essere guardata, conosciuta ed amata. Di conseguenza la sessualità diventa "dicibile", vale a dire se ne può parlare come si parla delle verità profonde della vita: con stupore e amore.

Scopriamo il primo sguardo sulla sessualità e la coppia nel primo capitolo della Genesi:

“Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. ... Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.” (Gen 1, 27. 31)

“Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa.

La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.”

(Gen 2, 22 – 25)

La nudità di Adamo ed Eva viene benedetta da Dio perché la vede molto buona. Ecco, che siamo alle radici della grandezza della nostra sessualità: la sua origine è prettamente divina. La sessualità non è un'invenzione umana ma divina. E' precisamente quella modalità che Dio ha escogitato perché l'uomo e la donna potessero essere a sua immagine nell'unione reciproca dell'anima e del corpo.

“Dio, che ha creato l'uomo per amore, lo ha anche chiamato all'amore, vocazione fondamentale e innata di ogni essere umano. Infatti l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio che è Amore (1Gv 4, 8.16). Avendolo Dio creato uomo e donna, il loro reciproco amore diventa un'immagine dell'amore assoluto e indefettibile con cui Dio ama l'uomo. E' cosa buona, molto buona, agli occhi del Creatore. E questo amore che Dio benedice è destinato ad essere fecondo e a realizzarsi nell'opera comune della custodia della creazione: “Dio li benedisse e disse loro: ‘Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela” (Gn 1,28).” (CCC 1604)

Solo alla luce della sua origine divina e inserita nella vita della coppia, la sessualità ci rivelerà la sua natura luminosa e profonda, ci diventerà amica, motivo di grande gioia e di crescita interiore.

La sessualità è una caratteristica centrale dell'essere immagine di Dio e contribuisce fortemente alla realizzazione di questo essere a immagine di Dio. L'attuazione armoniosa della sessualità, in quanto contribuisce all'unione tra l'uomo e la donna, ci rende più simili a Dio che è l'unità di tre persone nell'amore. L'unione coniugale, di fatto, è l'unione di due persone in un unico amore che può dare origine a una terza persona: ecco che ritroviamo l'immagine della Beata Trinità, segreto del cosmo, nella vita della coppia.

Premesse per l'attuazione nuziale della vita sessuale

Tentiamo ora di vedere in che modo la vita sessuale contribuisce a, o meglio, fonda l'unione della coppia. Esistono tanti amori: l'amore tra amici, tra fratelli e sorelle, tra madre e figlia, nipotino e nonno, ecc.. L'amore coniugale si distingue da questi amori in quanto ha come specifico l'unione dei corpi, vale a dire la massima attuazione della vita sessuale umana.

Per la maggior parte dei nostri contemporanei il dono del corpo all'altra persona non implica la necessità del matrimonio. Perché?

Questo modo di pensare e di agire si basa su una concezione ben precisa dell'uomo:

- a) la separazione tra corpo, anima e vita. Posso usare il mio corpo come me lo sento. Non ha delle implicazioni profonde sulla vita della mia anima e della

mia vita in generale, per non parlare dell'altra persona coinvolta nell'unione.

- b) La concezione della vita "autogestita": Non sono consapevole che la mia vita attualmente mi viene donata da Dio e che non ho il potere né di darmi la vita né di togliermela (il suicidio non pone fine alla mia vita ma separa l'anima dal corpo). Per questo motivo penso di poterla regalare come voglio senza fare riferimento a chi ne ha realmente il potere.

La concezione biblico-cristiana invece parte da un'idea diversa dell'uomo.

L'uomo è profondamente unità di corpo, anima e vita quotidiana (passata, presente e futura) e riceve il proprio essere costantemente dal cuore del Padre in una gioia di profonda comunione. La vita per sua natura è intima comunione con Dio e la posseggo insieme a Lui, mai da solo.

Queste due premesse hanno delle implicazioni molto profonde:

Il desiderio del sacramento del matrimonio

Se ho ben approfondito questa unione forte tra corpo, anima e vita, vale a dire **che** se percepisco come attraverso il mio corpo si attua tutta la mia vita in rapporto a ciò che mi circonda e a ciò che porto dentro (vedi corporeità relazionale), avrò maturato la consapevolezza che con il dono del mio corpo regalo veramente tutto me stesso e non solo una parte di me.

Cogliendo inoltre questa mia vita come dono continuo di Dio, da vivere nella sua vera ricchezza e sempre in comunione con Lui, verrà spontaneo il desiderio di donarla insieme a Lui e di ricevere la vita dell'altro dallo stesso suo Creatore.

Se poi ho capito che Dio ora si chiama Gesù e vive nella Chiesa, sarà facile il passaggio ad un amore struggente per il sacramento del matrimonio, nel quale si compie l'unione sponsale.

Celebrazione del sacramento nuziale

Che cosa avviene nella celebrazione del sacramento del matrimonio?

Il centro del sacramento, la sua essenza, è il consenso matrimoniale:

"Il consenso consiste in un'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono": 'Io prendo te come mia sposa' – 'Io prendo te come mio sposo'. Questo consenso che lega gli sposi tra loro, trova il suo compimento nel fatto che i due diventano 'una carne sola'." (CCC 1627)

Pronunciando queste parole mirabili, gli sposi agiscono da ministri di Cristo, si potrebbe dire quasi "in persona Christi"- come il sacerdote nell'eucaristia o nella confessione - perché è Gesù che attraverso queste parole, liberamente volute e dette dagli sposi, dona l'uno all'altro in modo definitivo. Attraverso queste parole proferite dagli sposi Gesù risorto e crocifisso celebra la creazione del loro matrimonio e fino alla morte di uno dei coniugi non smetterà più di celebrare le loro nozze.

In quanto sacramento e anche in quanto vocazione, per la quale i due si sono innamorati e scelti, le nozze sono principalmente opera di Gesù. Lui ne è il garante, lui è il primo ad essere interessato che il matrimonio si sviluppi bene su tutti i livelli. Ne ha una gioia infinita, partecipa alla vita dei coniugi con

trepidazione e stupore, fa di tutto per favorire l'aumento d'amore tra di loro e non vede l'ora di poterli coinvolgere nella sua attività preferita: creare esseri umani. Allo stesso momento assume su di sé tutto il male che può essere causato all'interno della coppia, che soffre dell'inclinazione al male che ognuno porta in se stesso.

“Secondo la fede, questo disordine che noi constatiamo con dolore, non deriva dalla natura dell'uomo e della donna, né dalla natura delle loro relazioni, ma dal peccato. Rottura con Dio, il primo peccato ha come prima conseguenza la rottura della comunione originale dell'uomo e della donna. Le loro relazioni sono distorte da accuse reciproche; la loro mutua attrattiva, dono proprio del Creatore, si cambia in rapporti di dominio e di bramosia; la splendida vocazione dell'uomo e della donna ad essere fecondi, a moltiplicarsi e a soggiogare la terra è gravata dai dolori del parto e dalle fatiche del lavoro.” (CCC 1608)

I coniugi hanno la possibilità di liberarsene con la celebrazione del sacramento della riconciliazione che in modo particolare favorisce l'unione dei coniugi se inserito consapevolmente nel progetto di coppia.

Così anche la partecipazione all'eucaristia svela in che modo possa avvenire l'unione tra loro due: l'unione sponsale ha bisogno di essere modellata e celebrata secondo il dinamismo nuziale della Santa Eucaristia. La vita della coppia si nutre e si sviluppa, infatti, con la celebrazione della parola e con la celebrazione della comunione con il corpo della persona amata, come appunto avviene nella Santa Messa. Non può mancare né la parola né il corpo.

Se il coniuge bacia la mano della persona amata e la persona amata non mi comunica ciò che compie con la sua mano, il gesto del bacio, pur avendo un suo valore profondo, è privato della sua forza costruttiva in rapporto alla vita della coppia. In quest'ottica eucaristica ogni parte del corpo possiede una potenzialità comunicativa immensa che, se realizzata reciprocamente dai coniugi coinvolti, può portare la coppia ad una vita nuziale di inaspettate profondità ... passando per la parola e il corpo.

La famiglia come dono e progetto divino

Continuando la contemplazione del sacramento delle nozze in questa direzione corporea ci possiamo avvicinare alla sua sfera più intima, che sul livello del corpo sono le parti che contraddistinguono l'uomo e la donna. È proprio dell'unione coniugale, che appunto si realizza attraverso gli organi genitali, **di** il volere pienamente quanto queste parti intime sono in grado di realizzare, vale a dire l'unione profonda dei due coniugi sia sul livello fisico che psichico e spirituale, e la possibilità di collaborare all'inizio di una vita nuova.

Quanto grande sia per Dio questo avvenimento, questo atto **per Dio**, si può dedurre dall'intensità di gioia che provocano le due persone coinvolte. Il piacere intimo dell'unione coniugale non ha semplicemente l'effetto di certi movimenti erotici, ma ha la sua vera origine nell'immenso valore che si sta realizzando in quel momento: il dono ineffabile di due persone, attuato da Cristo e la possibile creazione di una nuova persona umana. Possiamo interpretare questo intimo godimento come un'eco lontana della gioia che Dio ha per le nozze in atto.

Ed è da questo atto che nasce e cresce quella meraviglia incredibile di amore e di vita che si chiama famiglia. Il frutto più incredibile e misterioso dell'unione coniugale è senz'altro il bambino e le relazioni che ne derivano. I rapporti paterni, materni e filiali, che dopo quelli coniugali sono i rapporti più

ricchi di vitalità e d'amore che ci possano essere (almeno in potenza!) e che purtroppo spesso non vengono molto attuati. Stranamente, la realizzazione di questi ultimi dipende dalla pienezza del rapporto coniugale poco curato. Tutto lì! Preghiamo per le coppie, che davvero sono la salvezza della Chiesa e della società! *“La salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare.”* (Conc. Vat. II, Gaudium et spes, 47, in CCC 1603)

Dal catechismo:

“La Sacra Scrittura si apre con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio (cf. Gn 1,26-27) e si chiude con la visione delle “nozze dell'Agnello” (Ap 19, 7.9).” (CCC 1602)

“Che l'uomo e la donna siano creati l'uno per l'altro, lo afferma la Sacra Scrittura: “Non è bene che l'uomo sia solo”. La donna, “carne della sua carne”, cioè suo “vis-à-vis”, sua eguale, del tutto prossima a lui, gli è donata da Dio come un “aiuto”, rappresentando così Di come Colui dal quale viene il nostro aiuto (cf. sal 121,2). “Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24). Che ciò significhi un'unità indefettibile delle loro due esistenze, il Signore stesso lo mostra ricordando quale sia stato, “all'origine”, il disegno del Creatore: “Così che non sono più due, ma una carne sola” (Mt 19,6)” (CCC 1605).

“Nella sua predicazione Gesù ha insegnato senza equivoci il senso originale dell'unione dell'uomo e della donna, quale il Creatore l'ha voluta all'origine: il permesso, dato da Mosè, di ripudiare la propria moglie, era una concessione motivata dalla durezza del cuore; l'unione matrimoniale dell'uomo e della donna è indissolubile: Dio stesso l'ha conclusa. ‘Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi’ (Mt 19,6).” (CCC 1614)

“Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre celeste ratifica? .. Quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un unico desiderio, in un'unica osservanza, in un unico servizio! Entrambi sono figli dello stesso Padre, servi dello stesso Signore; non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi, sono veramente due in una carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito.” (Tertulliano, Ad uxorem, 2, 9, in CCC 1642)

Per la riflessione:

Come spiegheresti il sacramento del matrimonio a un non credente?

Quale è la mia esperienza di matrimonio? Che cosa mi attira? Che cosa mi fa paura?

Come dovrebbe essere la mia famiglia? Le caratteristiche del marito, della moglie, del padre, della madre, dei figli ...lo stile di vita quotidiano

